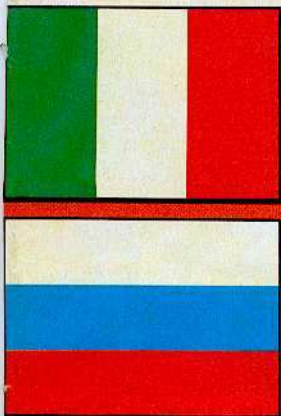


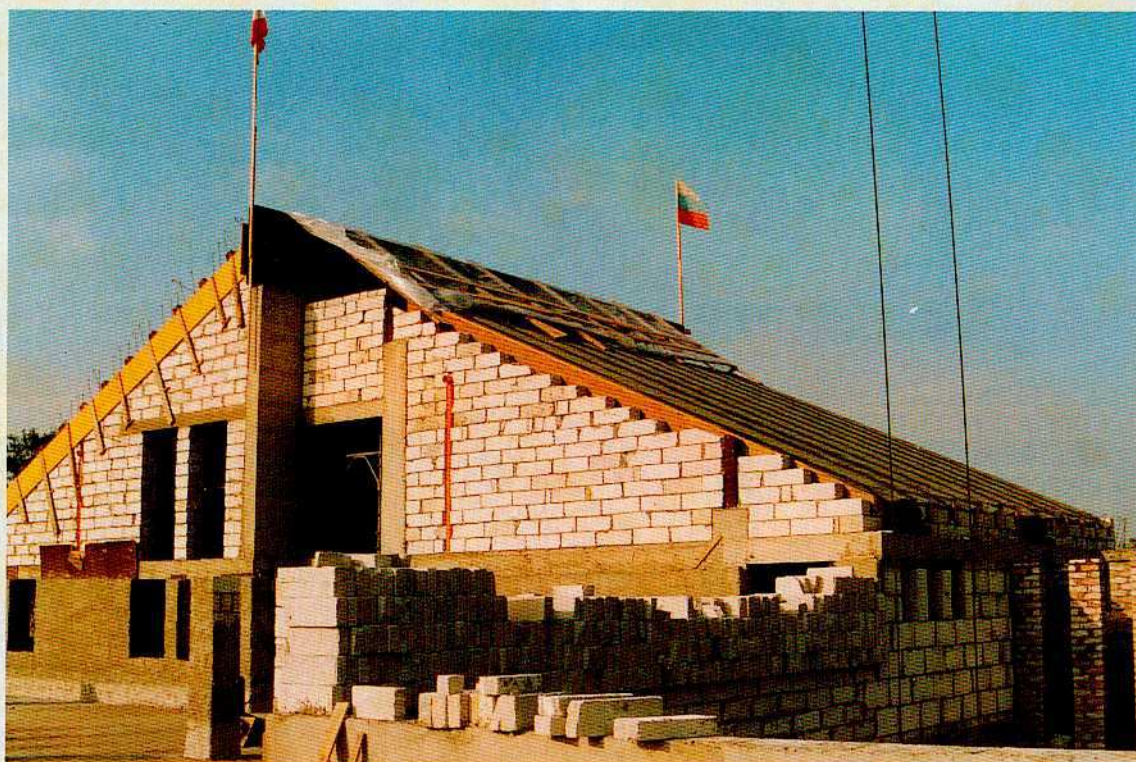
Ottobre 1992 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXXI N° 9

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



ROSSOCH



Piedi all'asciutto e al caldo per tutta la stagione con lo

STIVALETTO INVERNALE

Neve, pioggia, non teme nulla. Internamente imbottito mantiene al caldo i piedi con ogni tempo. Ideale per uomo, donna e bambino. Studiato per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!!

a sole lire
33.900



DOPPIA IMBOTTITURA

**RINFORZATO
ALL'INTERNO**

**RINFORZO SUL
TALLONE**

**SUOLA
ANTISCIVOLO**



LINGUETTA DOPPIA



CHIUSURA LACCI



LEGGERA E SOFFICE



**Puoi ordinare anche telefonando a :
02/66980684 - 66981157**

**IMPERMEABILITA'
DI QUALITA' SUPERIORE**

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere al mio domicilio i seguenti articoli da me indicati:

AL 10/92 m

Dal N.28 al N.34 mis. a sole L.33.900 Dal N.35 al N.39 mis. a sole L.50.900
Dal N.40 al N.46 mis. a sole L.53.900

COGNOME e NOME _____ VIA _____ N _____

CAP _____ LOCALITA' _____ PROV. _____



In copertina: lo stato di avanzamento dei lavori della scuola di Rossosch. Sopra: la costruzione ha già raggiunto il tetto, sul quale sventolano le bandiere italiana e russa. Sotto: alpini al lavoro sull'impalcatura. Le foto sono state scattate da L. Gandini, ai primi dello scorso settembre.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Il giuramento più alto del mondo, di U. Pelazza	8
- È morto Paolo Caccia Dominioni, di F. Fucci	14
- Rossosch, «Operazione Sorriso»	16
- Protezione civile, di L. Lampugnani	22
- Dispersi in Russia: nessuna illusione, di M. Piazza	23
- Le 30 sezioni all'estero	28
- Nostra stampa	30
- L'ultimo dei fondatori, di E. Melen e T. Salvatori	32
- Campionato di sci-alpinismo	34
- Storia di una gavetta, di P. Franceschi	35
- Gemellaggio italo-tedesco	38
- Incontri	39

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

E. Principi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Rocci, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203
intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. - via Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331226. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Alessandria 26, 00198 - Tel. 06/8547436 - Fax 8547437.

Di questo numero sono state tirate 378614 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02-6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-29005056



BUFERA SULLE ALPI

Prevista ed annunciata, anche se i suoi effetti devastanti non sono stati recepiti nella loro dimensione reale. Non è più in ballo la sopravvivenza di questo o quel reparto, di questa o di quella brigata, ma l'esistenza degli alpini, così come li aveva concepiti papà Perrucchetti centovent'anni fa.

È obbligo comunque interrogarci su quale sarà la loro sorte, nella proiezione del nuovo modello di difesa. Lo ha fatto il gen. Federici, comandante del 4° Corpo, con un interrogativo che ha sollevato ipocrite e scandalizzate proteste.

Partendo da un dato statistico (e quindi incontestabile) e cioè che già attualmente oltre il 90% del contingente professionale dei nostri reparti è formato da gente del Sud, il comandante del 4° Corpo si è chiesto: «È giusto affidare solo ai ragazzi del Sud la difesa del nostro benessere?»

Apri il cielo! Alcuni commentatori si sono buttati avidamente su questo più che legittimo interrogativo, per trarne conclusioni in chiave razzista o leghista, lontane dal suo contesto letterale e dalle intenzioni dell'autore.

Si sa che l'antirazzismo, anche se sciorinato a sproposito, riscuote sempre consensi generalizzati. Ma, al di là della «querelle», il dato statistico ci impone un'altra riflessione: «È giusto ed è lecito che i nostri futuri reparti alpini siano costituiti per oltre il 90 per cento da ragazzi del Sud, che le Alpi le han viste (forse) in cartolina?». C'è da dubitarne. Gli alpini sono «inventati» come reparti aventi caratteristiche peculiari ben precise, che si identificano nella attitudine fisica e psicologica a vivere ed operare in un determinato ambiente (quello montano in generale, quello alpino in particolare) nella conoscenza del territorio, nei vincoli e sentimenti che ancestralmente si sono formati tra l'uomo e la sua montagna.

È pur vero che anche nel profondo Sud ci sono montagne, e che anche in Sicilia, come in Calabria e in Campania, ci sono stati e ci sono esempi magnifici di alpinità. Ma sono pochi, per formare un corpo organico. Buoni — ma pochi — parafrasando il motto dei nostri amici napoletani.

Controposte? Da parte mia, nessuna. Non appartengo purtroppo alla nutrita schiera dei Dulcamara che hanno in tasca l'elisir buono per ogni tipo di malanno. Passo perciò la parola agli esperti. Anche se, a ben pensarci, un rimedio ci sarebbe: affidarsi al nostro Santo Protettore. Ma con l'aria che tira, chi mi assicura che l'obiezione non sia già arrivata anche lassù?

Bortolo Busnardo



QUEL BOLLETTINO RUSSO MAI ESISTITO

In una intervista rilasciata a «La Stampa», Nuto Revelli e Mario Rigoni Stern hanno dichiarato, relativamente all'avventura russa, quanto segue: Rigoni Stern: «È stato mitizzato, nelle storie ufficiali, un bollettino del comando sovietico che dice: "L'unico corpo che può ritenersi imbattuto in terra russa è il Corpo d'armata alpino italiano". Quel bollettino non esiste, è un falso storico». Revelli: «Li capisco gli alpini che vogliono ritrovarsi alle adunate, ma non si può dimenticare che questa è stata un'avventura fascista. Non si può gridare viva l'Italia e dimenticare le responsabilità immense e gli scempi del fascismo».

Gradirei un vostro commento.

Guido Vincenti
Ivrea (TO)

Rigoni Stern dice cosa esatta. Ma è anche esatto e giusto precisare che i dubbi su quello «strano» comunicato furono sollevati proprio dalla nostra Associazione che — attraverso canali ufficiali a Roma e a Mosca — accertò la non esistenza del testo.

Il discorso che riguarda Nuto Revelli è diverso. Era ufficiale effettivo degli alpini, in forza al btg. «Tirano», in Russia. Nel caso specifico, mi sembra che Revelli dimentichi che l'84% dei nostri iscritti non ha dovuto fare la guerra. Si ritrovano nelle adunate non per celebrare vicende belliche, ma per il piacere intimo e gratificante di stare insieme.

E ancora: mi sembra che Revelli continui ad essere gonfio di vecchi rancori. Nessuno ignora che la nostra entrata in guerra è stata una dissennata e sciagurata decisione di Mussolini, che ha avuto consiglieri politici — se pur contavano — molto superficiali, e consiglieri militari — se pur contavano — vergognosamente acquiescenti. Ma gli alpini (e credo di poter dire l'enorme maggioranza dei soldati italiani) ha vissuto la guerra come un duro dovere, al quale hanno saputo adempiere pur nelle peggiori condizioni. Per loro, non è stata «l'avventura fascista».

Nessuno dimentica le responsabilità e gli scempi del fascismo. Ma come dato storico. Invece odiare tenacemente ancor oggi un «qualcosa» che è finito 47 anni fa, e che non era né idea né ideologia né filosofia, ma una grossa guapperia che per tanti anni è persino piaciuta agli italiani, è una ben meschina cocciutaggine.

L'ORIGINE ITALIANA DELL'ALTO ADIGE

Desidero rispondere al signor Gianni Angelo Amatori di Vicenza, il cui scritto «Alto Adige: l'altra campana» è apparso su un numero de «L'Alpino». Egli afferma che non bisogna «difendere monumenti e simboli di una politica di conquista», riferendosi al monumento della Vittoria di Bolzano e che «dovremmo avere l'onestà e la cultura di riconoscere che quella regione appartiene allo Stato italiano solo per effetto di trattati patteggiati tra potenze militari... imposti ad una popolazione diversa con immigrazioni imposte da uno Stato autoritario...» e poi continua: «solo conoscendo la storia dei popoli possiamo evitare gli errori del passato...».

Il monumento della Vittoria rappresenta la vittoria del 1918 con tutti i nostri Caduti per «liberare» una regione italiana: se non avessimo vinto, il Trattato di S. Germain non ce l'avrebbe assegnata. È stata la quarta guerra di indipendenza, non di conquista. Anche gli altri stati hanno monumenti alle loro vittorie e guai a toccarli: perché solo noi dobbiamo abatterlo? L'Italia non ha imposto nulla agli abitanti di lingua tedesca, anzi li ha favoriti in pieno, ma dire che l'Alto Adige non è italiano è una bestemmia. È sufficiente conoscere la storia: l'Alto Adige fu occupato dai romani

(Druso 15 a.C.) e non conquistato (non c'era nessuno!) e colonizzato per diversi secoli; ci furono poi le invasioni dei barbari Bajuvari e, in seguito, di tedeschi: ma fin al secolo XVIII si parlava latino-ladino e le sentenze erano trascritte in latino nelle varie preture. Il 70% dei nomi altoatesini è di origine latina e solo nel 1870 è iniziata la germanizzazione.

Non è vero che siamo noi che trattiamo male questi abitanti di lingua tedesca, ma semmai è vero il contrario: dobbiamo purtroppo constatare la totale assenza dell'Italia a salvaguardare se non altro gli italiani viventi in Alto Adige e la paradossale situazione della maggioranza tedesca che si governa in quanto «maggioranza» e si tutela in quanto «minoranza» e si attribuisce tutti i privilegi del più forte e tutti i diritti del più debole.

Tutela della minoranza tedesca sì, come sancisce la Costituzione, ma mai negare l'indiscutibile italianità dell'Alto Adige.

Italo De Candido
Conegliano (TV)

GLI HANNO RUBATO IL CAPPELLO (INCREDIBILE!)

In occasione della 65ª Adunata Nazionale, nella giornata antecedente la sfilata, durante un momento di relax mi è stato sottratto il cappello alpino. Tanta è stata la

rabia, che al momento volevo prendere il primo treno e tornarmene a casa; poi un ripensamento e con la collaborazione di alcuni amici alpini ho potuto ugualmente effettuare la sfilata.

Chi mi ha sottratto il copricapo non è certamente un alpino, in quanto chi ha fatto la naja sa che cosa rappresenta per ognuno di noi. L'autore del gesto può darsi abbia avuto un ripensamento e magari recapitato o depositato da qualche parte il mio prezioso cappello. Si tratta di un cappello da sergente con nappina rossa del 4º reggimento.

Ugo Lepre
Aviano (PN)

QUALCHE RICORDO SULLA GUERRA IN ALBANIA

Vorrei completare l'articolo sulla guerra in Albania pubblicato sul numero di febbraio con questi ricordi che possono mettere in luce quanto i più non sanno, specie i giovani.

L'offensiva greca dal Golico allo Scindeli (febbraio-marzo 1941) si sviluppò fortissima per un mese con l'obiettivo della conquista di Tepeleni, che apriva la strada per Valona.

La divisione «Creta» attaccò il fronte italiano il 15 febbraio, con forze prevalenti ovunque in uomini e mezzi, ed avendo la possibilità di cambio e riposo. I nostri battaglioni erano ridotti alla forza di una compagnia (un quinto dell'organico) e male in arnese.

Durante la lunga battaglia difensiva dei nostri, i greci misero nella lotta contingenti di truppe fresche di altre grandi unità; da parte nostra, gli alti comandi subordinavano la possibilità di «reggere» all'assegnazione di reparti alpini. Fu sintomatico un episodio che precedette la grande offensiva greca, quando il 31 gennaio, durante una riunione a seguito di un pericoloso sfondamento, il generale Geloso (non alpino) disse a voce alta: «Datemi un battaglione alpino e tenteremo ancora di arginare». Non era disponibile, in quel momento, neanche un solo plotone di alpini in tutta l'Albania.

I greci, sicuri della vittoria, avevano già annunciato la caduta di Tepeleni, nella certezza che ci avrebbero travolti. Gli alpini furono i protagonisti, con la tenacia e il sacrificio scrissero pagine mirabili d'eroismo; la loro vittoria nella lunga battaglia difensiva, nelle condizioni in cui erano (senza preparazione, scarso armamento, cattivo equipaggiamento, fame e disagi continui), fu degna della più alta tradizione alpina, che s'identifica nel motto «di qui non si passa». I greci non riuscirono a scendere la valle della Vojussa. I tedeschi entrarono in Grecia molto dopo, trovando i greci stremati dalle battaglie.

Vittorio Zanotti

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

A Redipuglia Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate. Omaggio alle salme dei Caduti rimpatriati da Russia e Germania.

FRANCIA - A Parigi cerimonia ai Caduti all'Arco di Trionfo.

7 novembre

TORINO - Messa in ricordo di tutte le pene mozze.

8 novembre

VENEZIA - Onoranze ai Caduti al tempio votivo del Lido.

6 dicembre

BOLZANO - Gara sezionale di slalom a Corvara in val Badia.

12 dicembre

LECCO - Consegna borse di studio «Ugo Merlini» con concerto della banda sezionale.

13 dicembre

MILANO - S. Messa di Natale a ricordo dei Caduti.

20 dicembre

ABRUZZI - A L'Aquila 3ª edizione della manifestazione «Natale con gli alpini».

REGGIO EMILIA - Nella sede sezionale assegnazione del «Fondo assistenza L. Pesenti».

66ª Adunata: a Bari via mare da Venezia

La sezione di Venezia sta valutando la possibilità di organizzare una trasferta via mare in occasione della 66ª Adunata nazionale di Bari (15 e 16 maggio 1993). Partenza da Venezia il pomeriggio del 14 maggio; rientro a Venezia nella tarda mattinata del 17. Costo per persona in cabina a 2 posti, con pernottamento del sabato 15/5 massimo circa 400.000 lire a testa. Sulla nave funzionerà un servizio di ristorante self-service a prezzi modici. Chi è interessato può prendere contatti con la sezione ANA di Venezia casella postale 446 - S. Marco 126 - 30100 VENEZIA tel. 041/5237854.

LA CAMPAGNA DI RUSSIA 1942-1943

Luoghi di esumazione e reparti dei Caduti



La foto è stata scattata in occasione della recente visita del presidente nazionale Caprioli a Rossosch. Da sinistra: il col. Aureli, di «Onorcaduti», Caprioli, il sindaco di Rossosch, Ivanov, Guido Caleppio, il prof. Morozov (ideatore e curatore del Museo di guerra dedicato in gran parte ai soldati italiani), Ferdinando Bonetti, ex consigliere nazionale.

Nei mesi di giugno, luglio e agosto sono state effettuate esumazioni di Caduti italiani in Russia, sotto la guida del col. Saggese di «Onorcaduti», nelle località di cui diamo qui di seguito l'elenco, con i reparti di appartenenza dei caduti identificati:

1) Zapkovo Div. Cosseria: 89°-90° rgt.-ftr. 2) Golubaja Krinitza Div. Julia: 8° rgt. alpini — 3) Dubowikoff Div. Cosseria: 90° rgt. ftr. — 4) Selenyi Tar Div. Julia: 6tp. Aquila, Vicenza, Val Cismon — 5) Getraide Div. Pasubio: 79°-80° rgt. ftr. - Div. Torino: 81°-82° rgt. ftr. — 6) Annowka Div. Cuneense: 1°-2° rgt. alpini, Div. Julia: 8°-9° rgt. alpini — 7) Ssaprina Div. Julia: 8° rgt. alpini — 8) Sirotoivka Div. Tridentina: 5°-6° rgt. alpini — 9) Belogorie Div. Tridentina: 6° rgt. alpini — 10) Bolschoi Div. Sforzesca: 54° rgt. ftr. Btg. alpini Val Chiese, Lancieri di Novara, Savoia Cavalleria, CC.NN. Tagliamento — 11) Gorbatoivskij Div. Sforzesca: 53°-54° rgt. ftr., Lancieri di Novara, Savoia Cavalleria — 12) Bachmutkin Liv. Calera: 3°-6° bersaglieri — 13) Jagodnyj Div. Sforzesca: 53°-54° rgt. ftr. — 14) Karagitschhoff Div. Celebre: 3° rgt. bersaglieri 120° Gr. art. motorizzata.

IL FILM DELL'ADUNATA DI MILANO

UN FIORE PER PAPÀ PERRUCCHETTI

Le immagini più belle della sfilata e della cerimonia di Cassano d'Adda, 50 minuti di filmato per rivivere i momenti più suggestivi.

Protagonisti: i reparti militari, le sezioni, i gruppi, i labari, i vessilli, i gagliardetti, le fanfare, i cori, gli striscioni, le bandiere, le Autorità, il pubblico e tanti, tanti alpini.

Per ricevere la video-cassetta occorre versare **L. 27.000** sul c/c postale N. 20675203 intestato a ORIENTAMENTI, casella postale 1129 - 20101 Milano, oppure su vaglia postale. In breve tempo riceverete la video-cassetta al vostro domicilio senza ulteriori spese. Ogni cassetta in più costa **L. 15.000**. Per l'Estero il costo è di **L. 32.000**.



Contrin: un «miracolo» che si ripete ogni anno

Nel 10° raduno è stato commemorato Arturo Andreoletti, che fu uno dei fondatori dell'ANA

Ogni anno si ripete e si rinnova, ai piedi della Marmolada, questo raduno, che è uno dei mille «miracoli» che gli alpini sanno fare. Le generazioni passano ma la tradizione continua a vivere nei gesti, nelle parole, nei rapporti semplici e umani.

Una lunga, multicolore colonna di alpini con mogli, figli, amici (e turisti trascinati da tanto entusiasmo), risale la valle nell'allegro richiamo dai cento dialetti. Sono arrivati dal Friuli e dalla Padania, dalle colline piemontesi e dal bergamasco, dalla Liguria e dalle prealpi lombarde per testimoniare l'attaccamento all'Associazione.

Fra i tanti giunti al Contrin ci preme ricordare la presenza del gen. Mario Gariboldi, nobile figura di comandante e di alpino. Durante tutta la cerimonia lo abbia-



mo guardato ammirati reggere, con la modestia che gli è propria, il gagliardetto del suo gruppo.

Il Labaro nazionale, i vessilli di ben 16 sezioni e tanti e tanti gagliardetti hanno reso ancor più suggestiva la cerimonia di questo 10° Raduno Nazionale al quale si è voluto accomunare il ricordo del ten. col. Arturo Andreoletti nel 15° della sua scomparsa. Alla sua tenace volontà dobbiamo

la nascita della nostra Associazione in tempi difficili, quando il valore dei reduci, che tornavano a casa dopo 4 anni di guerra in trincea, veniva vilipeso.

Il 10° Raduno e la commemorazione di Andreoletti sono stati, al termine della cerimonia religiosa officiata da don Covi, cappellano della sezione di Trento, degnamente ricordati ed esaltati dal vice presidente nazionale vicario Busnardo.

L'ANNUALE RITO IN RICORDO DEI CADUTI IN RUSSIA

Omaggio al Sacrario del Colle di Nava

Domenica 5 luglio, al Col di Nava, la sezione ANA di Imperia ha organizzato l'annuale raduno al Sacrario dei Caduti in Russia per rendere loro omaggio e suffragio. Una mattinata di sole ha arriso alla manifestazione alla quale hanno partecipato oltre a centinaia di alpini e familiari provenienti dal vicino Piemonte e dalla Lombardia, anche numerose rappresentanze di associazione combattentistiche e d'arma.

Oltre cento i vessilli e gagliardetti che circondavano il verde prato dove il reduce di Russia don Trappo e mons. Ruffino hanno officiato la messa. Il celebrante, all'omelia, ha ricordato i tanti, i troppi giovani che per la Patria hanno pagato il prezzo più alto, ha chiesto il perenne ricordo del loro sacrificio, ha stigmatizzato le vili campagne denigratorie che nei mesi scorsi sono state lanciate contro alcuni nostri generali, oggi che essi non sono più con noi, impossibilitati a rintuzzarle, ha richiamato con parole di fuoco i nostri governanti ai loro doveri con la speranza che finalmente si trovi la capacità e il coraggio di stroncare il malcostume.

Dopo la lettura della «preghiera dell'Alpino» il vice-presidente nazionale Emanuelli ha con brevi parole illustrato lo scopo e gli intenti di questi raduni attorno alla tomba del gen. Battisti che fu comandante in Russia della «Cu-neense», la «divisione martire».

Ha quindi consegnato agli alpini della sezione di Francia una targa di solidarietà: «Agli alpini di Francia, cittadini esemplari in Francia, alpini generosi e altruisti in Italia».

Dopo l'omaggio ai Caduti con la deposizione di corone al cippo e al sacrario, la cerimonia ufficiale si è conclusa.

Nella foto: la consegna della targa agli alpini di Francia.



**ESERCITAZIONE DI P.C.
"MALCESINE 92"**

Nella zona di Malcesine (lago di Garda) ha avuto luogo l'esercitazione di Protezione civile del Triveneto, organizzata dalla sezione di Verona, alla quale hanno preso parte 600 uomini di 12 sezioni oltre alle 12 squadre della sezione organizzatrice. L'operazione consisteva nella pulizia del territorio con la partecipazione dell'elicottero di Verona, (emergenza guidata dal radio-faro installato per l'occasione), nel lancio di sommozzatori nel lago in soccorso simulato, interventi di ambulanze, gommoni e barche, ricerche di persone con l'impiego di unità cinofile, recuperi di autovetture abbandonate. Sono stati impiegati 26 autocarri, 143 autovetture, 19 mezzi fuori strada, 7 imbarcazioni, 3 ambulanze e 2 camper.

Gli eccellenti risultati dell'operazione sono stati illustrati dal responsabile della Protezione civile dell'A.N.A. Sarti alle numerose autorità civili e militari convenute per assistere all'esercitazione.

Per l'occasione la sede nazionale si è mobilitata attivando il C.I.O. (Centro Intervento Operativo), operante sia localmente sia in zona d'impiego.

il grande cuore delle penne nere in videocassetta

noi alpini



Videocassetta VHS
di qualità controllata.
Durata 35 minuti.

Cosa spinge uomini a volte tanto diversi tra loro a riconoscersi e rispettarsi sotto il simbolo di una penna nera?

Parlano gli uomini che hanno fatto la storia degli Alpini. Testimonianze e ricordi svelano inediti retroscena storici. Documenti filmati sorprendenti: l'altra guerra.

Finalmente la VIDEOCASSETTA che racconta il grande cuore degli Alpini.

Un'OFFERTA ESCLUSIVA solo per i lettori de "L'Alpino". Da regalarsi e da regalare con orgoglio ed affetto.

Compilare ben chiaro in stampatello e spedire in busta chiusa a: OFFICINEMA, b.go Del Parmigianino, 4 43100 Parma

Desidero ricevere:

n. 1 videocassetta "NOI ALPINI" a £. 29.000

n. ... videocassette "NOI ALPINI" a £. 27.000 ciascuna

Pagherò al postino, al momento della consegna, l'importo relativo + le spese postali

Nome

Cognome

Via N.

CAP. Località

Prov. Telefono

Firma

(di un genitore se minorenne)

**22 GIUGNO 1935: LA COMPAGNIA ALPIERI DI AOSTA
SULLA VETTA DEL BIANCO (M. 4807)**



Dalla capanna Vallot: l'alba sul Monte Bianco.

Il giuramento più alto nell'ultima estate di pa

di Umberto Pelazza

Monte Bianco, 22 giugno 1935

Se ai nostri giorni saltasse l'uzzolo a un comandante di reparto, paladino delle terapie d'urto, di portare i suoi apprendisti alpini a giurare in cima a una montagna dopo una bella sgambata, il minimo che possa capitargli, condimeteo permettendo, è il contorno di una vociante platea di escursionisti variopinti scaricati poco sotto dalla funivia, un elicottero scoppiettante che sbarca qualche autorità e il cameraman della TV locale, una troupe della polisportiva in rampichino, il tutto nel variegato guazzabuglio di macchine fotografiche e

cineprese, termos, panini, coca cola e di immancabili, inutili luccicanti piccozze domenicali.

Il 22 giugno 1935, quando gli alpiери della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta prestarono giuramento di fedeltà alla Patria e inneggiarono alla maestà del re sulla vetta del Monte Bianco, intorno a loro si apriva soltanto un infinito, silenzioso scenario di cime bianche assolate, sotto un cielo azzurro picchiettato di alti cirri. La platea era rappresentata da tre solitari alpinisti incontrati poco prima mentre, sci a spalla, salivano dal versante francese: si erano accodati al reparto attirati dall'insolito spet-

tacolo. Unica concessione alla pubblicità la presenza di un fotografo borghese, che si portava appresso uno di quei mirabolanti apparecchi «per fare il cinema» che a un certo punto, a causa della bassa temperatura, s'inceppò.

L'operatore era giunto col gruppo ridotto di cui faceva parte anche il comandante della Scuola, ten. col. Luigi Masini, lungo l'itinerario dei Rochers, mentre il grosso era salito dalla classica via del Dôme. E se non bastò l'aria frizzante della vetta a galvanizzare gli alpini dopo nove ore di marcia, ciò accadde quando si diffuse all'improvviso il sospetto che sotto il

berrettone di lana, dietro gli occhiali scuri e dentro giacca a vento e pantaloni alla zuava di chi li stava inquadrando nel mirino, si celasse una rappresentante di quel sesso che poco o nulla aveva allora a che fare con la montagna e la cui presenza era poi assolutamente impensabile durante un'ascesa militare.

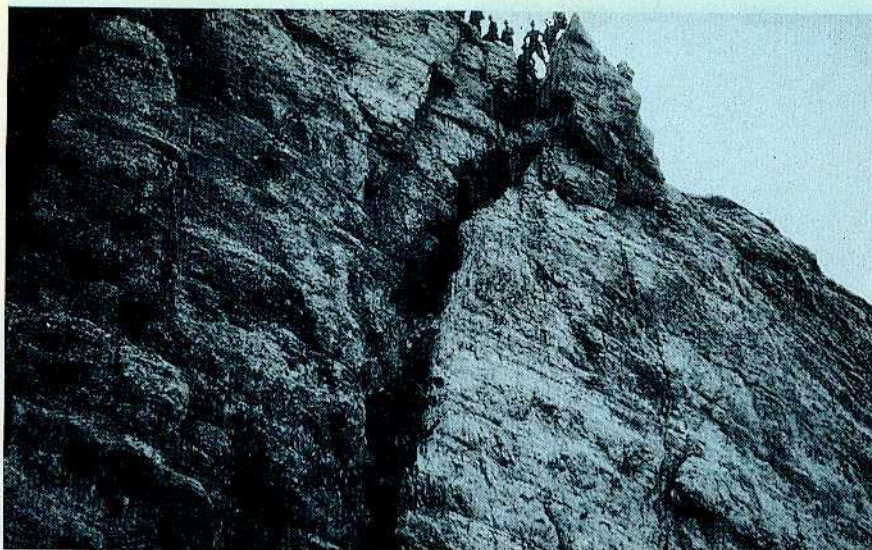
Qualcuno pensò di aver le traveggole a causa dell'aria rarefatta e l'allineamento delle squadre sulla neve della cupola fu accompagnato da un intrecciarsi di occhiate e da concitati bisbigli ad angolo di bocca, ma quando da quel passamontagna riuscì a sbucare un sorriso, ogni dubbio si dileguò.

Ninì Pietrasanta

Gli alpini di Masini non lo sapevano, ma quella ragazza poco più che ventenne, iniziata all'alpinismo da Piero Chiara, futuro istruttore della Scuola, aveva già al suo attivo numerose ascensioni nei massicci del Rosa e del Bianco: tre anni prima, con Chabod e Boccalatte aveva scalato in prima assoluta una vetta delle Périades che ora portava il suo nome: Pointe Ninì. Aveva perfezionato le sue esperienze su tutto l'arco alpino e sul Gran Sasso con arrampicatori del calibro di Steger, Bonacossa, Gervasutti, Zanetti.

Nella «Storia dell'Alpinismo» della Engel è l'unica italiana citata fra le non molte rappresentanti dell'alpinismo europeo anni Trenta. Massimo Mila la definisce «un'eccezionale esponente dell'alpinismo femminile». Fu anche pioniera della cinepresa in montagna (come lo era stata dello sci acquatico... sul Naviglio di Milano): le sue immagini ci raccontano oggi la storia di una stagione alpinistica intensa e fervida.

Dedicò il biennio 1934-35 al Monte Bianco e raccolse nel suo carnet una tal



Alpieri in esercitazione: passaggio di camino.



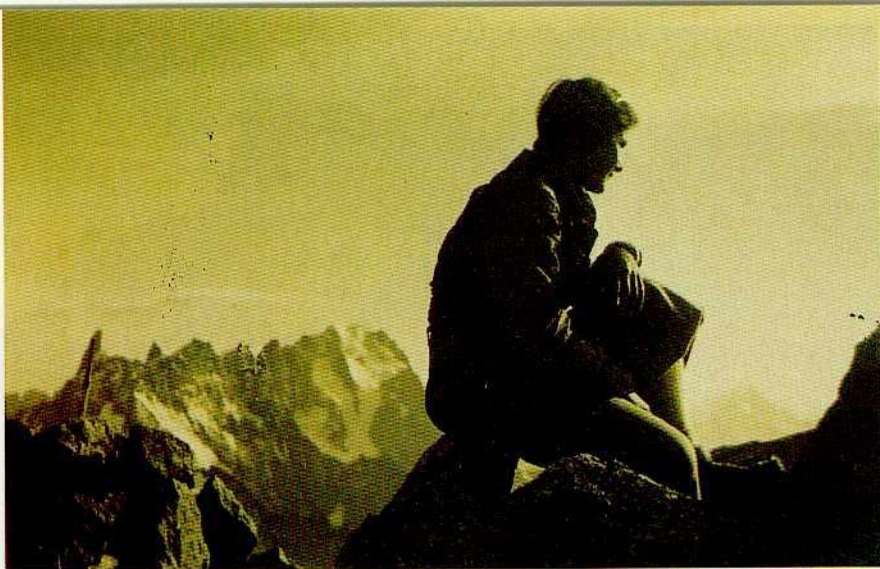
Si affronta la cresta di Bionassay.

del mondo ce

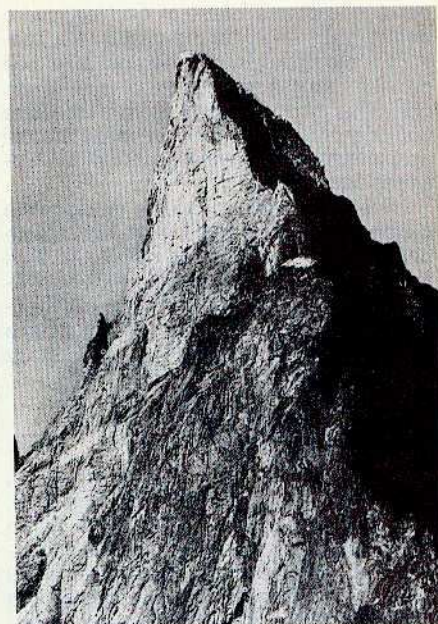
**Cinecronista dell'impresa una giovane donna,
il cui nome entrerà nella storia dell'alpinismo: Ninì Pietrasanta**



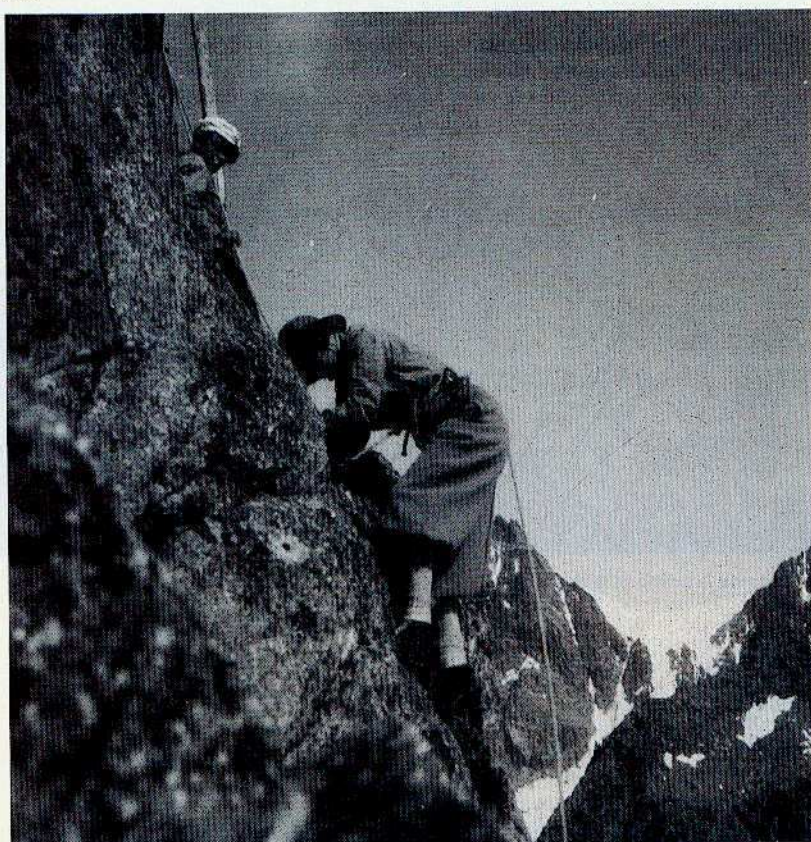
Lo schieramento dei reparti in vetta al Monte Bianco.



Nini Pietrasanta sulla Ovest dell'Aiguille Noire, conquistata in prima assoluta. Sullo sfondo, il Dente del Gigante.



La Ovest dell'Aiguille Noire.



In arrampicata con Gabriele Boccalatte, futuro marito di Nini.



messe di 'prime' da far gola a qualsiasi scalatore, come la Ovest dell'Aiguille Noire, la diretta Est dell'Aiguille della Brenva e la direttissima dell'Aiguille Noire; e ancora il Pic Adolphe, così battezzato in onore del grande Adolfo Rey. Suoi compagni: Boccalatte, Chabod e Gervasutti (prossimi subalterni, questi ultimi, della Scuola di Alpinismo).

Ne scrisse sulla rivista del CAI con prosa limpida e appassionata: «Il salire queste rocce dà al corpo tutto il piacere che può venire da una ritmica danza sotto il sole... la gioia profonda di essere stata la prima cordata italiana a risolvere uno dei problemi alpinistici più delicati e ardui... il vedersi condotti al limite della vita per gustare poi la gioia violenta di sentire che il sangue pulsa ancora nelle vene...»

Due anni più tardi Nini, nella veste di cineoperatrice, si ritrovò ancora con gli alpini della Scuola a Cervinia, per documentarne l'attività sciistica. L'anno precedente si era sposata col suo compagno di tante cordate, Gabriele Boccalatte, e ora attendeva il primo figlio. Ricorda con divertimento e commozione le premure di cui era circondata: «Mi avevano perfino messo a disposizione un alpino che doveva evitarmi qualsiasi fatica, anche quella di legarmi le scarpe...»

Fu per lei l'ultimo anno felice: il suo rapporto con la montagna s'interruppe tragicamente nel marzo del 1938, quando, sull'Aiguille du Triolet, una scarica di sassi troncò la vita e la luminosa carriera di Boccalatte. Aveva scritto di lui: «Seguo attentamente le mosse del mio compagno e me ne viene una calma sicura, un bisogno di ripetere i suoi gesti, che mi rende più facile la via ...» Ora sulla via si era aperto il baratro: il suo capocordata era scomparso.

La vigilia

Lo scopo era chiaro: la giovane Scuola di Alpinismo doveva essere inaugurata

Nini Pietrasanta ricevuta al Comando SMALP del generale Aldo Varda, l'anno scorso.

«sul campo», in vetta alla grande e simbolica montagna fin allora riservata a poche elette schiere di alpinisti: una presentazione e una sfida. Ma non per un'esibizione di facciata, con cordate di elementi selezionati, alla esclusiva ricerca di un risultato di prestigio. C'erano anche quelli, ma in cima dovevano arrivare tutti, anche le reclute, a garanzia di serietà e solidità, da confermare con un atto solenne: il giuramento più alto del mondo. Ma più che conquistare un primato si volle stabilire un precedente: da quel momento un'impresa del genere non doveva essere considerata eccezionale per nessun reparto alpino.

La nostra giovane cronista ricorda la marcia di avvicinamento da Courmayeur alla val Veni («...la neve non era lontana, ma c'erano già le mucche al pascolo che smettevano di brucare per osservarci, mentre i campanacci tacevano all'improvviso; i nostri muli invece continuavano impassibili il loro andirivieni. Gli escursionisti che incontravamo erano quasi tutti stranieri, specialmente inglesi...»). Alla Visaille stavano rientrando le pattuglie di ricogni-



Alpieri in cordata.



Il ghiacciaio del Miage a picco sul laghetto.



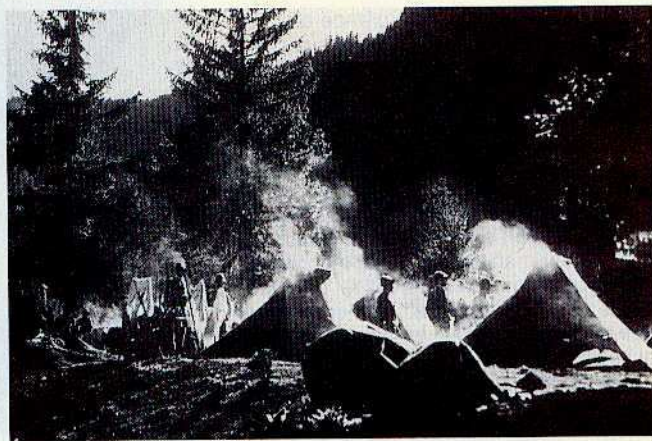
Campo base per esercitazione.

zione, che avevano attrezzato le vie sistemando le corde fisse. Il tempo era incerto, ma non creò problemi.

Entro il tardo pomeriggio del 21 si completò il trasferimento ai rifugi Sella e Gonella, rispettivamente a quota 3363 e 3072, separati dalla lingua ghiacciata del Dôme («... sul ghiacciaio del Miage c'era un gruppo di alpini attendati vicino alla morena: mi spiegarono che erano le pattuglie di rincalzo. Li ho filmati e poi ho continuato finché c'è stata luce. A un certo punto ci siamo divisi in due gruppi; il meno numeroso, dove eravamo io, Masini e la guida Eliseo Croux, si diresse alla capanna Sella: all'indomani ci aspettava la via più impegnativa, quella dei Rochers...»).

Il grosso si accantonò invece al rifugio Gonella, dove i tavolacci furono occupati fino all'ultimo angolino, ma parecchi furono ugualmente costretti a bivaccare all'aperto, nei sacchi a pelo. Le poche ore di sonno sarebbero passate in fretta e non tutti si tolsero i ramponi dai piedi.

A Nini rimane un vago ricordo della sveglia di mezzanotte, seguita dagli inevi-



Le pattuglie di rincalzo attendate sul Miage.



Un momento dell'ascensione.

Nini ha piantato la piccozza per scattare questa immagine.

tabili brontolii che si mescolavano al frastuono degli scarponi e allo sferragliare dei ramponi sull'impiantito: «Appena fuori dal rifugio ci fu improvvisamente un grande bagliore: era il razzo di segnalazione per quelli del Gonella. Poi si accesero le lanterne e le cordate attaccarono il pendio di ghiaccio sopra il rifugio. Se non fossimo stati in mezzo alla neve, si sarebbero dette tante lucciole...»

Quota 4807: il giuramento

Al segnale luminoso anche le pattuglie del Gonella cominciarono a irradiarsi a ventaglio nel dedalo di crepacci e seracchi: nel frattempo, ottocento metri più in basso, i rincalzi del Miage si accingevano a superare d'un balzo i 2300 metri di dislivello che li separavano dalla vetta.

Le cordate si ricongiunsero ai 4710 m. della Tournette e lungo le file corse spontaneo un rincuorante passa-parola: «La va a pochi!». Alle 10,30 tutti erano in vetta e alle 11, puntualmente, si svolse la cerimonia del giuramento. Poi l'aria frizzante consigliò una rapida discesa alla Vallot per il rancio speciale: all'immane scatoletta facevano corona cioccolato, marmellata, formaggio, vino e cognac (o, meglio, brandy).

Con l'apparire delle prime luci la macchina da presa aveva ricominciato a ronzare: ecco le cordate a serpentina sulle distese bianche, alcuni bei primi piani durante il superamento di zone rocciose, la sfilata dei cappelli con la penna sostituiti poi dai passamontagna, un fuocherello acceso al riparo di una roccia a riscaldare chissà che cosa, il muto discorso di Masini al reparto schierato (il sonoro sincronizzato era



Sosta alla capanna Vallot.

di là da venire), il presentat'arm a quota 4807 e le braccia che si alzano mentre le bocche si aprono in un grido silenzioso, la bandiera che garrisce al vento sulla vetta (che è attribuita interamente al territorio francese sulle carte dei nostri vicini d'oltralpe: avranno saputo che su di essa un reparto armato ha inneggiato al re e al duce proprio alla vigilia delle «inique sanzioni»?). Quindi la discesa, con sosta alla Vallot e, quando il sole è al tramonto, l'arrivo alla Visaille, osservati con indifferenza dai muli in batteria, gli infermieri che spalmano pomate intorno agli occhi arrossati e infine il rientro a Courmayeur, tutti inquadrati e

tirati a lucido, accolti dal generale Bes, ispettore delle truppe alpine.

Era il 23 giugno 1935. Sul promemoria del comandante erano già state sottolineate le prossime scadenze, che saranno puntualmente rispettate: Cervino, Rosa, Gran Paradiso. Dopo tre mesi sarebbe cominciata l'avventura africana e l'anno dopo la guerra di Spagna, prologo al secondo conflitto mondiale. Le reclute delle classi 1914 e 1915, ignare ed entusiaste, avevano inaugurato, con un'impresa indimenticabile, l'ultima estate di pace. ■



Il giuramento sulla vetta del Monte Bianco.

E DOPO CINQUANTASETTE ANNI...

Gli A.U.C. hanno giurato sotto il "tetto d'Europa"



Il 27 agosto, dopo 2 infruttuosi tentativi dovuti al maltempo imperante nella zona, che aveva bloccato anche gli alpinisti più provetti, un'aliquota di 100 alpini (50 A.U.C. del 148° corso e 40 alpini del 3°, 4°, 5° scaglione 1992), hanno prestato giuramento sulla testata del ghiacciaio del Miage. Peccato, perché avrebbero dovuto giurare sulla vetta del Monte Bianco, rievocando così dopo 57 anni il giuramento effettuato nel 1935 alla presenza dell'allora comandante col. Masini.

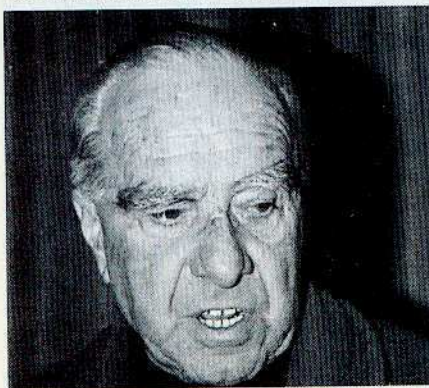
La via italiana del rifugio Gonella presentava in questi giorni un aspetto particolarmente pericoloso tanto da indurre gli istruttori della SMALP a rinunciare al programma preventivato.

Il giuramento ha avuto luogo alla presenza della bandiera della Scuola, del gen. Monsutti (alpino), ispettore delle armi di fanteria e cavalleria e del comandante la SMALP, gen. Aldo Varda.

Due giorni prima un contingente della SMALP e di alpini del btg. «Aosta» aveva prestato giuramento a 4.061 metri al cospetto della Madonnina che domina la vallata del Gran Paradiso.

Nella foto: i cento alpini schierati sotto i seracchi del ghiacciaio del Miage.

È scomparso Palazzo: fu fondatore dell'ANA



È mancato il 2 luglio a Milano il professor Elio Palazzo, classe 1898, cavaliere

re di Vittorio Veneto. Aveva preso parte alla prima guerra mondiale col btg. «Monte Adamello» distinguendosi nelle azioni in val di Ledro e sul Piave. Richiamato nel 1939 al btg. «Val di Fassa» dell'11° alpini, prese parte alle operazioni sul fronte occidentale.

Nella vita civile il professor Palazzo operò presso la scuola professionale dell'Umanitaria, prima come insegnante di materie grafiche poi con la qualifica di vice-direttore e infine di direttore generale, riportando in ogni occasione ampio e generale consenso.

Palazzo, subito dopo la 1ª guerra mondiale, aveva partecipato alla fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini, su invito di Andreoletti. Con la sua scomparsa, rimane ancora in vita un solo socio fondatore, il dottor Rinaldo Rainaldi di Pisa, classe 1898.

Addio,



Paolo Caccia Dominioni, tenente colonnello del Genio alpino, a El Alamein, con un collaboratore, durante il lavoro di inumazione delle salme. Si noterà che i due uomini sono appoggiati al relitto di un cingolato.

di Franco Fucci

Nell'ospedale militare romano del Celio, il mese scorso, è morto il conte architetto Paolo Caccia Dominioni, tenente colonnello del Genio alpino. Aveva 96 anni. Una lunghissima esistenza, che il destino volle fosse da lui vissuta in gran parte vestendo l'uniforme. A vent'anni era già al fronte, nella prima guerra mondiale, da cui tornò ferito, decorato, invalido. Il che non gli impedì, 17 anni dopo, di andare volontario in Africa Orientale; e nel 1940 di prendere il comando, col grado di maggiore, di un battaglione di guastatori (una specialità creata da poco, rischiosissima: il che la dice lunga su che tipo di fegataccio fosse il conte milanese); e poi, dopo l'8 settembre, di partecipare come partigiano combattente — e non era più un ragazzino — alla Resistenza.

Il mio incontro con lui avvenne in una cella di San Vittore, dove ci trovavamo entrambi per aver avuto la pessima idea di farci catturare dai repubblicani. Quel lungo, segaligno gentiluomo (che a me, ventiquattrenne, appariva sorprendentemente vecchio, per fare la guerriglia sui monti), mi affascinò. Teneva sempre in bocca la pipa, spenta, naturalmente, perché di tabacco se ne vedeva pochino,

È MORTO PAOLO CACCIA DOMINIONI. AVEVA 96 ANNI

vecchio guastatore fedele al cappello alpino

Divenne famoso per aver realizzato il cimitero militare di El Alamein

in quei tempi. Mi prese in simpatia, perché ero ufficiale degli alpini come lui, e forse perché mi vedeva un po' come se fossi suo figlio.

Nelle lunghe ore di cella, scandite dai passi delle guardie, dall'acciottolio delle gamelle del pasto quotidiano, dal tonfo delle porte sbattute, dal clangore delle sbarre percosse dai secondini (per saggiarne l'integrità: pare che, se qualcuno avesse cominciato a segarle, il rumore diverso l'avrebbe tradito), i racconti di Caccia Dominioni si snodavano tranquilli e sereni, per la delizia mia e di quei pochi altri che condividevano la nostra cella.

Laureato in ingegneria e in architettura, nel 1922 si era trasferito in Egitto, dove era divenuto rapidamente celebre, e la sua fama si era dilatata su dimensione internazionale, per aver costruito centinaia di edifici, strade, ponti, e non solamente in Egitto, ma anche negli altri paesi mediterranei. Strana sorte, quella di Caccia Dominioni: vent'anni dopo si sarebbe ritrovato ancora in quelle latitudini, ma — purtroppo — per combattere. Promosso tenente colonnello, ebbe il comando di un reggimento del Genio guastatori, ma non rinunciò mai al cappello con la penna bianca, di cui era orgoglioso.

A El Alamein, a battersi per resistere all'offensiva di Montgomery, c'era anche Paolo. E a poca distanza dalle posizioni tenute dal suo 31° reggimento, c'erano due suoi cari amici, i fratelli Costantino e Marescotti Ruspoli, patrizi romani, ufficiali nella «Folgore». Caddero entrambi, entrambi furono decorati di medaglia d'oro.

Dopo la guerra, Caccia Dominioni decide di dedicarsi al recupero delle salme dei Caduti di El Alamein. Non c'è difficoltà che lo fermi, testardamente prosegue — pressoché solo — nella titanica fatica. Oggi, il cimitero è lì con la sua selva di croci, a ricordare la follia della guerra e il sacrificio stupendo e inutile di tanti giovani. La sorte volle che, fra le salme, Caccia riconoscesse quelle degli amici Ruspoli. Silvio Bertoldi, commemorandolo sul «Corriere della sera», ha scritto: «Era anche un elegante scrittore, e uno dei suoi libri "El Alamein 1933-1962" resta forse l'opera che

meglio di ogni altra descrive la battaglia che, con Stalingrado, decise l'esito della seconda guerra mondiale. Un resoconto in prima persona. Scriveva: "Un bilancio, un censimento delle perdite di questa battaglia che ogni giorno si inasprisce mai potrà essere fatto perché reggimenti interi si sono volatilizzati". Lui ha tentato di impedire che se ne volatilizzasse anche la memoria: e credo che abbia desi-

derato, quando fosse venuto il momento, di tornare tra quelle croci, per sempre».

Io amo ricordare Paolo Caccia Dominioni in quel «soggiorno», di San Vittore, in quella cella in cui sembrava trovarsi a suo agio, come nella bella casa avita di Nerviano: un gran signore, un gentiluomo d'antico stampo. E, mi sia permesso di ripeterlo, un alpino fiero di esserlo.



MORRA A LIVELLO D'ARBITRO

Stanza Papaluna di Sondrio

Paolo Caccia Dominioni, cl. 1896
disegno set. 1986

Caccia Dominioni era un bravissimo disegnatore e pittore (oltreché architetto di fama internazionale), dotato di una finissima vena umoristica. Soggetto preferito dei suoi disegni, gli alpini.

La stampa russa parla dell'«Operazione

La stampa locale russa ha dedicato ampi servizi all'«Operazione Sorriso». Dalla prosa dei giornalisti emana un senso di simpatia e di cordialità, senza accenni a rancori per un passato (abbastanza, ma non molto lontano) in cui i due Paesi furono nemici. Siamo lieti di dare ai nostri lettori la traduzione (di Gianna Valsecchi) di due articoli, pubblicati rispettivamente dal giornale «Utro» («Il mattino») e dal giornale «Za izobilie» («L'abbondanza») entrambi usciti il 16 giugno scorso.

Per soddisfare la legittima curiosità dei lettori, riproduciamo anche in parte la prima pagina di «Utro», con le foto che corredano l'articolo.



Невероятные приключения итальянцев в Россоси



Помните фильм с подобным названием? Да, что там фильм... Приключения итальянцев Джулио Франки, Анджело Бринья, Доменико Джуньон и Ватаса Фера, приключенцы, чем у героев фильма «Невероятные приключения итальянцев в России». Первое и самое большое приключение — это столкновение с нашими производственными проблемами.

Джулио Франки, сменивший статус пенсионера на солидной Италии на должность начальника Россосинской стройки, с удивлением рассказывает, что острое и многогранное впечатление получила система организации труда, чем он сможет воспользоваться.

В своих руках бывших итальянских солдат, переименовав свои вносы на строительство детского сада, собрали поквартирные, поларки итальянских фирм: мебель, оборудование. Впрочем, итальянцы устроили бы и кругосветный рынок работы. Переводчик Андрей Абрамов рассказал нам, что итальянцы даже несут на стройку, на раскладушках, чтобы поменьше времени отратить от работы.

У нас люди не идут помощи от государства, а если в чем-то нуждаются, то создают это сами, — говорит Джулио Франки под впечатлением от итальянцев. И, очертая все это, конечно, не совсем ормито. Но у нас с таким трудом не приехали изумлениями к государству, чтобы вот так сразу мы взяли и стали коньяком своих друзей. Нам еще только предстоит пройти этот путь. Смотря как невеста время — в Вектор (Государственному на улице Октябрьской города Россоси располагался корпус командования Адмиралского полка, теперь же здесь будет детский садик, который возмужают под опеку итальянцев. Но крайний мир для нас так сказали, улыбаясь. А ведь улыбка — это мостик между людьми. И «Улыбка» — это название благотворительной акции, которая проходит сейчас на Россосинской земле.

И. ПЛОТНИКОВА.
Фото А. Шамакина.



Sorriso

Italiani a Rossosch incredibile avventura

Le avventure di Giulio Franchi, Angiolino Bresciani, Domenico Giupponi e Battista Ferrari sono un po' peggio di quelle degli eroi del film «Incredibili avventure di italiani in Russia». La prima e maggiore avventura è stata l'impatto con i nostri problemi di produzione. Giulio Franchi, che ha sostituito lo stato di pensionato nella solatia Italia con la qualifica di capocantiere del cantiere di Rossosch, ha raccontato che è più facile che il nostro sistema rilassato di organizzazione del lavoro possa modificare la sua pluriennale esperienza di costruttore che non il contrario.

«Da voi per ogni sottoposto ci sono cinque capi, ma nessuno a cui chiedere». Giulio, Angiolino, Domenico e Battista sono disposti a non muoversi dal cantiere per giorni interi affinché incorpori disegni prendano l'aspetto di una casa di favola: con terrazze, una scala a chiocciola, stanze vaste e luminose. Infatti questa non è una costruzione solita: è il dono dell'associazione nazionale italiana degli alpini ai bambini di Rossosch.

Proprio questa organizzazione, che riunisce nelle sue file soldati in congedo italiani, ha trasferito le sue quote per la costruzione di un asilo infantile, ha raccolto le collette e le donazioni di ditte italiane: mobili ed attrezzature. Dopo tutto, agli italiani sarebbe andato bene anche un regime di lavoro ininterrotto giorno e notte. L'interprete Andrej Abramov ci ha raccontato che gli italiani pernottano addirittura in cantiere, in brande, per togliere il meno tempo possibile al lavoro. «Da noi la gente non si aspetta l'aiuto del governo, ma se qualcuno ha bisogno di qualche cosa, fa da sé» — diceva Giulio Franchi, ancora sotto l'impressione dei nostri negozi e delle file.

Ma, ahimé, troppo strettamente siamo legati con un cordone ombelicale al governo perché così all'improvviso si prenda su e si diventi padroni dei nostri destini. Noi dobbiamo ancora percorrere questo cammino.

Guardate come cambiano i tempi: durante l'ultima guerra a Rossosch, in via Oktjabr'skaja aveva sede il comando degli alpini; ora nello stesso posto ci sa-

rà un asilo infantile che gli italiani accolgono sotto la loro egida. Per lo meno così essi ci hanno detto sorridendo. E il sorriso è un ponte tra gli uomini. E «Sorriso» è il nome dell'opera di beneficenza che si svolge ora sulla terra di Rossosch.

I. Plotnikova

La prima pietra sotto due bandiere

Il 9 giugno ha avuto luogo a Rossosch la cerimonia della posa della prima pietra dell'asilo infantile che, a turni, verrà costruito dai volontari italiani dell'Associazione Italiana Alpini. Hanno preso parte alla solennità il presidente dell'Associazione Leonardo Caprioli, il vicecapo dell'Amministrazione comunale I.M. Ivanov, altri dirigenti e costruttori (in verità non numerosi) della MPMK-2 che, prima dell'arrivo degli italiani, avevano eseguito i lavori della prima fase della costruzione (fondamenta) dell'edificio.

Qui, negli scantinati del futuro asilo infantile, gli stranieri hanno fatto un qualcosa di simile a un convitto. Bisogna dire che sono riusciti ad accomodarsi non male anche in tali condizioni insolite: ci sono le camerate, la sala da pranzo, la cucina. Le attrezzature di quest'ultima sono calcolate per cento persone (il numero dei volontari del primo gruppo era di 33 persone). Tra le provviste che hanno portato con sé un posto notevole, in effetti, è occupato da spaghetti e maccheroni.

La cerimonia è iniziata con l'alza-bandiera delle bandiere russa e italiana. La «prima pietra» consisteva in un blocco di marmo con un'apertura in cui è stata murata una carta che nella traduzione russa diceva più o meno quanto segue: «Gli alpini, in ricordo delle comuni sofferenze degli anni di guerra dedicano ai bambini di Rossosch questo simbolo di amicizia e di amore che illuminerà l'incanto dell'infanzia, augurando a tutti gli uomini un futuro di luce e di pace».

La pietra è stata deposta al suono dell'inaspettatamente nota melodia dell'inno degli alpini. Questa melodia, che era piaciuta loro moltissimo, gli alpini l'avevano appresa negli anni della prima guerra mondiale dai soldati russi che essi avevano liberato dalla prigionia austriaca; si tratta della canzone «Stienka Rasin» che comincia con queste parole: «Iz-za ostrova na strezen'» («da dietro l'isola, nell'ansa profonda»). Per le parole, naturalmente, ne hanno inventate altre.

La prima pietra era appena stata deposta che incominciò una pioggia torrenziale. Il capocantiere Giulio Franchi, a questo proposito, ha detto nella sua lingua qualcosa, pare un modo di dire, che nella traduzione approssimativa significa: «Se l'inizio della costruzione viene bagnato dalla pioggia, sarà fortunata». Speriamo sia proprio così.

A. Shaposhnikov



Caro Alpino, il ritratto rappresenta una forma elegante e durevole per ricordare una persona cara. D'altra parte è noto come i contenuti artistici accrescano col tempo il valore materiale di un'opera. L'iniziativa di EUGENIO BERTOLUCCI, ti consente di disporre di un prezioso elemento decorativo e di effettuare un investimento vantaggioso. INVIA una semplice foto all'indirizzo allegato, RICEVERAI AL TUO DOMICILIO IL QUADRO AD OLIO SU TELA, COMPLETO DI FINE CORNICE, CHE PAGHERAI SOLO DOPO AVERLO VISIONATO.

Scegli la misura che desideri:

☐	30x40	L. 340.000
☐	35x50	L. 380.000
☐	50x70	L. 420.000

SPEDISCI IN BUSTA CHIUSA, insieme alla foto, a:

EUGENIO BERTOLUCCI C/O G.A.T.
Via Palestrina, 14
55049 VIAREGGIO (LU)
Tel. 0584 / 407162

Rossosch, un imp

«Arrivederci, ragazzi con la penna!»

Carissimi colleghi alpini di Rossosch, è ormai arrivato il momento di salutarci. Non è un addio ma un arrivederci, la breve permanenza in questa città russa è stata per me una nuova esperienza culturale ed umana. Ho visto in questi giorni lavorare tutti con allegria, soprattutto con tanto entusiasmo, per la realizzazione della scuola. Però, a mio avviso, in Italia non dovremo vantarcene troppo. Siamo tutti utili e nessuno indispensabile; mi permetto di paragonarci alle api, cioè siamo delle cellule e più cellule formano l'organismo.

Un grazie ai nostri dirigenti di Milano, ieri con Bertagnolli in Friuli, oggi con Caprioli a Rossosch, dove si è voluto costruire questo monumento vivente, «Scuola del Sorriso», per ricordare i nostri Caduti.

Grazie al nostro reverendo don Gilberto, che oltre al suo impegno religioso quotidiano, ha voluto essere solidale, umilmente trasformandosi in semplice operaio e lavorando accanto a noi. Infine ringrazio tutte le autorità di Rossosch che con il loro consenso e aiuto hanno permesso questa meravigliosa realizzazione. Vi saluto e vi abbraccio tutti. È stato un piacere avervi conosciuto.

Francesco Maioli
(sezione di Salò)

Una commozione mai provata

Caro Presidente Caprioli,
Sono un alpino che ha avuto la grande fortuna di fare un turno lavorativo a Rossosch. Al di là dell'aspetto materiale per il lavoro svolto, al di là del lato umano di questa meravigliosa operazione, il desiderio è di poter esprimere, e non è certo facile, l'aspetto interiore che una persona può riscoprire.

Il trovarmi sul Don, la celebrazione della Messa, il pensiero a quanti soffrono in quei luoghi, al motivo per cui vennero spediti in terra straniera, alla grande commozione nel trovarci dove sono sepolti dei soldati italiani, nel veder sventolare nella steppa la nostra bandiera e quella russa insieme a significare che si sta operando per la riesumazione dei nostri cari, percepire la fragilità dell'essere umano, il recitare una preghiera e sentire



Uno dei gruppi di volontari, sistemati nella fusoliera del G. 222, pronto al decollo: destinazione Russia

anche la loro partecipazione alla recita di questa preghiera, sentirli così vicini da vedere i loro volti, i loro occhi bagnati di lacrime come le nostre e udirli sussurrarsi l'un l'altro: «Coraggio ragazzi, tra poco si torna finalmente a casa».

Ebbene, tutto questo, mi ha portato a una grande commozione che, con il lavoro odierno che svolgo, si era assopita. Ecco perché ti dico grazie: perché an-

cora una volta la gratificazione ricevuta nell'apprezzare i valori dell'essere uomo e di appartenere al Corpo degli alpini hanno creato nella mia persona dei sentimenti e delle emozioni incomparabili.

Un caloroso abbraccio

Rinaldo De Rocco
(sezione di Belluno)



Il cimitero campale dell'8° Reggimento alpini a Golubaja Kriniza

egno d'amore

Ricordi e immagini nella valigia del ritorno

di Bortolo Busnardo

Rossosch - Mosca: fra le due città all'incirca 700 Km. - Una distanza lunare per questo treno che sferraglia monotono e lento nel crepuscolo, infilandosi tra splendidi tunnel di betulle, campi di biete e grano maturo.

Meditazioni di un passeggero che cerca di vincere la noia di sedici ore di viaggio, nell'assopimento propiziato dalla oscillazione pendolare di questo scompartimento che dovrebbe essere prima classe, ma che ricorda realisticamente la nostra ex «terza».

Via libera ai ricordi: soprattutto dal cantiere di Rossosch, dai tanti problemi tecnici ed organizzativi, dilatati dalle distanze, dalla carenza dei materiali, dalle difficoltà di comunicare, e (perché non dirlo?) dalla furbizia di qualche fornitore locale che se ne approfitta. Probabilmente questo «privilegio» una volta era esclusivo dei capi: ora, con l'avvento della democrazia, è diventato un privilegio di tutti.

Ma l'animo si distende e il sorriso ritorna al ricordo della quarantina di volontari impegnati nella costruzione dell'asilo con una fedeltà, un coinvolgimento, una partecipazione fisica e morale di cui trovo riscontro nelle vicende del Friuli, dell'Ir-

pinia, della Valtellina.

Ma di quei tempi e di quegli avvenimenti ricordo anche le perplessità, le esitazioni, le difficoltà di formare squadre organiche ed efficienti. Ora invece ricordo la necessità di dover operare una rigorosa selezione, con il sacrificio magari di validissimi specializzati, sull'altare della rappresentatività delle sezioni e della loro forza numerica.

Ricordi e immagini: il generale tenacemente incollato alla sua carriola, l'anziano manovale che, ritenendo insufficienti le dieci ore di lavoro giornaliero, confeziona l'impasto alle prime luci dell'alba, il veterinario-infermiere che, in mancanza di clienti, si esercita sulla pelle... di patate, il cappellano aiuto-elettricista, cristianamente rassegnato a sorbirsi qualche imprecazione. Compreso quelle scherzose del capocantiere che, inflessibile interprete della consegna ricevuta, pilota la pattuglia con l'autorevolezza del sergente di ferro.

Cullato dall'ansimare monotono del treno, sono già nel regno di Morfeo.

Addio, Rossosch!

Parlano con mani sapienti

Sembra impossibile, ma è vero. I volontari alpini si esprimono in terra di Russia con le mani. Parlano e scrivono quotidianamente un brano della loro storia. Parlano lavorando e lavorano parlando. Dal triestino al piemontese, un'infinità di dialetti, composti con i più impensati vocaboli, pronunciati in altrettanti suoni quante sono le vallate alpine.

Ma la «lingua ufficiale» parlata dai volontari e da loro tutti ben conosciuta è quella delle loro mani, incredibilmente abili ad esprimere ed esternare con generosità la grandezza del loro cuore.

Alla fine della giornata lavorativa, immensa appare la soddisfazione sui volti dei volontari, tutti in fila, in silenzio e sull'attenti, all'ammainabandiera. Momenti felici, momenti in cui ci si sente realizzati. Momenti sereni, in cui si pensa a quante cose belle si possono fare «parlando con le mani».

L.C.

«Eccovi l'assegno della mia medaglia»

Allego un assegno della B.P.L. N. 5971/11 di L. 886.725, somma che lo Stato mi corrisponde per la medaglia d'argento, al V. M. conferitami «sul campo» a Nikolajewka. Desidero versarlo all'A.N.A. quale contributo per la costruzione dell'asilo di Rossosch.

Desidero anche invitare attraverso il nostro giornale, tutti gli altri decorati al valore militare e versare, se possono, il loro assegno del 1992, per contribuire significativamente a questa iniziativa dell'ANA perché i bimbi russi che entreranno in questo asilo sappiano un giorno che gli alpini e tutti i soldati italiani che sono morti o hanno combattuto in Russia, non erano i «nemici» del loro padri, ma sono stati solamente strumenti della Storia.

Gervasio Chiari
(Bergamo)

ITALIA-RUSSIA E RITORNO CON SOSTA ALLA «SCUOLA DEL SORRISO»

Breve cronaca di un viaggio che non si può dimenticare

di Lino Chies e Cesare Poncato

I volontari partono per questa impresa umanitaria e allo stesso tempo impegno di pace e fratellanza. Il viaggio è lungo e complesso. Il venerdì pomeriggio ci si riunisce a Bergamo per gli ultimi ragguagli, la consegna dei visti e la verifica dei documenti. Il sabato mattina a Orio al Serio si sale sull'aereo e si decolla. Dopo qualche ora si scende per scalo tecnico a Varsavia. Un panino, un po' d'acqua e si riparte alla volta di Mosca dove si atterra a pomeriggio inoltrato.

Domenica alle 7 siamo già sul pullman che ci riporta all'aeroporto e dopo alcune ore di volo si atterra a Voronez. Qui troviamo i volontari del turno precedente che rientra in Italia e velocemente ci scambiamo le rispettive impressioni.

Allegria, preoccupazione per il lavoro da fare e soddisfazione per quello già fatto: qualche sguardo d'invidia reciproca e si prosegue. Il pullman macina chilometri di strada attraverso l'immensa campagna. Alle 16, sotto un solo cocente, arriviamo al cantiere e senza tante formalità prendiamo possesso della branda e finalmente ci si ristora. Gli alloggiamenti sono ricavati nello scantinato del costruendo asilo, scelta saggia che fa apprezzare l'ambiente fresco. La cucina, la sala da pranzo, le camerate, i magazzini, il tutto è predisposto per oltre 50 persone. Le derrate alimentari e il vettovagliamento sono in perfetto ordine, troviamo persino i fiori in tavola.

In «superficie» sono stati allestiti l'ufficio infermeria, l'alloggio per il cappellano, i servizi igienici: l'organizzazione ti dà senso di sicurezza, ci si sente rinfanciati.

La giornata termina con un pensiero religioso, l'ammaina bandiera e quindi una spaghetata che fa resuscitare.

Il giorno dopo sveglia presto, alza bandiera e betoniere all'opera che impastano velocemente acqua sabbia e cemento.

Il solaio si anima rapidamente, il vociio aumenta progressivamente. Quaranta ore di viaggio sono state dimenticate in una notte, si imparano nomi nuovi, si familiarizza con usanze nuove e si lavora tutti con spirito alpino.

I due turni di volontari del mese di giugno hanno già completate le murature portanti del piano terra. I consiglieri nazionali incaricati prendono appunti e concordano con il capo cantiere e le autorità locali i vari interventi.

Mentre i materiali primari vengono reperiti per quanto possibile in loco, in Italia si lavora per gli impianti idraulici ed elettrici, i serramenti, le strutture portanti dell'ingresso è della parte centrale che è prevista con colonne di granito tornite e travi in legno lamellare che verranno trasportate con alcuni TIR.

L'iniziativa è stata ben compresa dalla popolazione e dagli amministratori locali, che vanno ringraziati per la loro

sincera e fattiva disponibilità. Forse all'inizio c'è stato dello scetticismo, qualcuno sarà rimasto sorpreso per tanto entusiasmo; ma piano piano ci hanno conosciuto. Hanno capito che in noi c'è esibizionismo ma solo un grande desiderio di costruire una struttura che rimanga a ricordo di quanti hanno sofferto.

Il 22 giugno i consiglieri nazionali Chies e Poncato, che hanno accompagnato il 2° turno di volontari, dopo aver verificato i lavori eseguiti e constatato l'avvenuta ultimazione dello scantinato costituente il primo stato d'avanzamento dei lavori secondo il contratto già stipulato con i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Rossoch, hanno siglato il verbale protocollo che liquida al Comune le spese sin qui sostenute per l'importo di rubli 2.240.000. Durante la cena che ne è seguita il sindaco Ivanov ha rinnovato il ringraziamento agli alpini per quanto stanno facendo, ricordando che egli ha già avuto l'occasione di conoscere gli italiani quando si è recato a visitare Roma.

Al rientro in Italia i volontari dimenticheranno i disagi patiti ma certo resterà vivo il ricordo e la soddisfazione di aver contribuito fattivamente ad una "operazione" unica nel suo genere, nel segno della concordia e fratellanza. ■

ERA SALTATO IL COMMENTO

Sul numero di settembre, nella rubrica «Lettere al direttore» è comparsa una lettera a firma di Gianni Bedotto da Valle Mosso, con il titolo «Aparitici sì: ma che c'entra la lettera di Togliatti?». Purtroppo, è saltato il commento del direttore, che ora diamo qui di seguito:

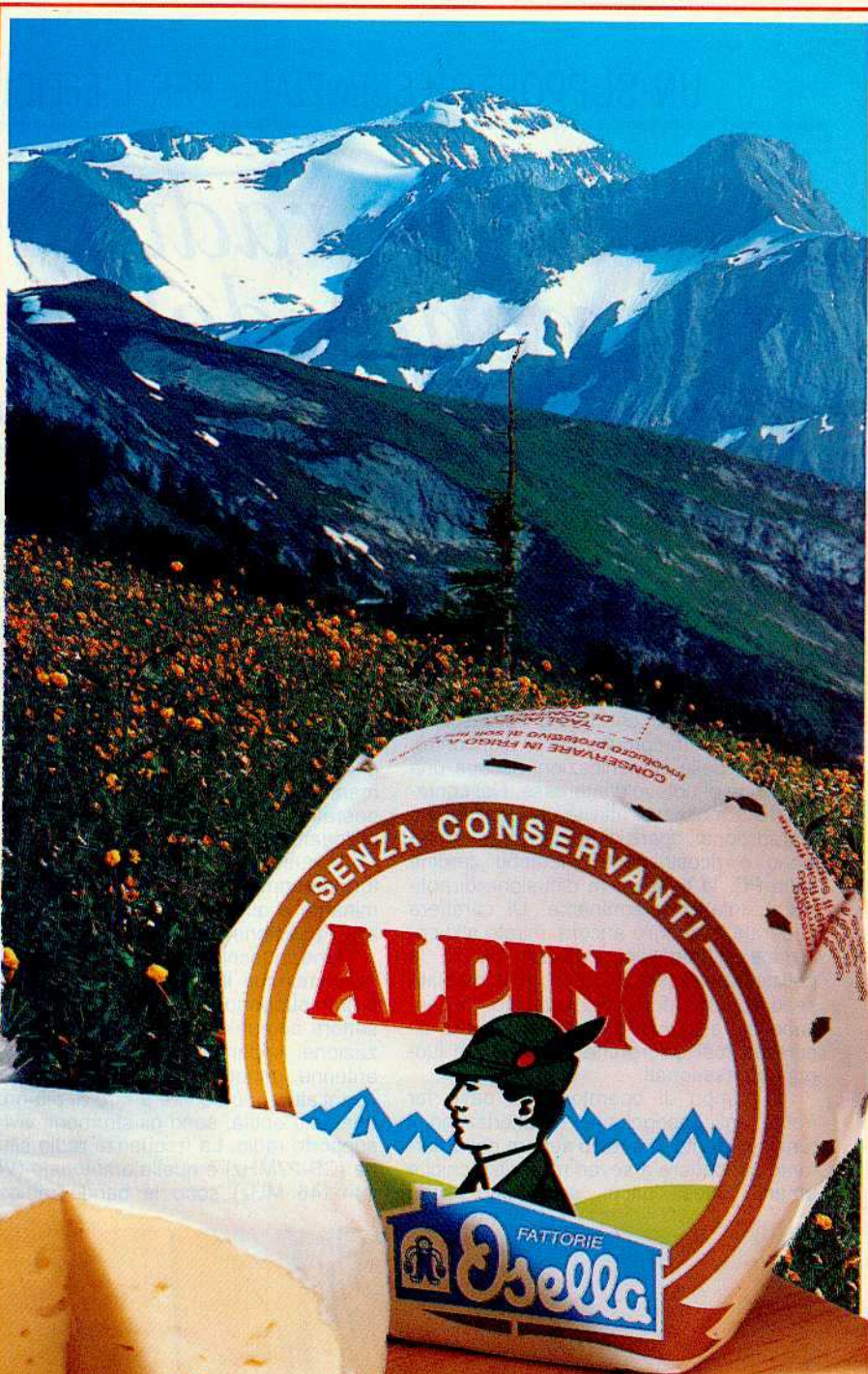
1) L'affermazione che la lettera di Togliatti «risultò manipolata ad arte» non corrisponde assolutamente a verità. È vero che la traduzione di alcune parole non è esatta (deliberatamente o accidentalmente, non conta). Ma resta intatto e vero il compiacimento di Togliatti per le sofferenze e la sorte dei nostri prigionieri, in quanto esse servivano ad accrescere il malanimo verso il regime fascista. E questo è l'essenziale, e questo è ciò che ha

suscitato sdegno.

2) Il concetto di «ingenuità» che viene applicato al telegramma inviato dal Presidente nazionale al Capo dello Stato trova nel vocabolario parecchie definizioni. Una è questa: candore d'animo, sincerità, schiettezza, spontaneità. E questa definizione ci va benissimo, perché è con questi sentimenti che si sono posti in contrapposizione una espressione d'odio e una di amore come l'asilo di Rossosch.

3) La protesta contenuta nel telegramma è un atto politico. La difesa della lettera di Togliatti l'abbiamo trovata in qualche giornale di partito. Difatti è atto partitico.

ALPINO
IL
SAPORE
CHE
PIACE
A NOI.



CON **ALPINO** VINCI **PARIGI**

CON ALPINO VINCI UNA SETTIMANA A PARIGI (PER 2 PERSONE)

Compila questo coupon (o una cartolina postale) con i tuoi dati ed un tagliando di controllo del formaggio Alpino delle Fattorie Osella ed invialo entro il 20 Gennaio 1993 a: CONCORSO ALPINO - Fattorie Osella Via Pola 11, 20124 - Milano. Parteciperai all'estrazione di una vacanza di una settimana a Parigi per due persone. Più cartoline invierai più possibilità avrai di vincere.

Nome _____ Cognome _____
Via _____ N. _____ Tel. _____ / _____
Cap. _____ Località _____ Prov. _____

PROMOZIONE RISERVATA AI LETTORI DELL'ALPINO

FATTORIE
Osella

APPLICA QUI
IL TAGLIANDO
DI CONTROLLO



del 31 7 92

Anche la radio strumento della Protezione civile

La necessità di continue esercitazioni

di Nuccio Lampugnani

Nel grande quadro organizzativo della Protezione civile volontaria, un poderoso insieme di uomini che hanno nella solidarietà umana un comune punto di incontro, il settore delle comunicazioni occupa una posizione di notevole interesse. Nel contesto delle molteplici attività che legittimano le tradizionali opere di prevenzione, protezione e ricostruzione, elementi cardine della PC, la tempestiva diffusione di notizie è, infatti, determinante. Di carattere generale, o, meglio ancora, mirate alla soluzione di impellenti problemi pratici, le notizie rappresentano, con la immediata soddisfazione di quanto richiesto, la consapevole esigenza di far operare nella sicurezza tutti coloro che lavorano nei luoghi loro assegnati.

Il gruppo di operatori che deve far fronte agli impegni che caratterizzano il funzionamento di questo settore deve pertanto rispondere a severi requisiti tecnici e umani. Questi ultimi, soprattutto, sono

molto significativi per la grande massa dei volontari: costoro, in operatività in zone decisamente fuori mano, qualche volta sconnesse ed inospitali, fanno grande affidamento non solamente sul supporto radio della loro organizzazione ma anche e soprattutto sugli operatori, che detto compito debbono svolgere con serietà e impegno. Tacitamente, infatti, sollecitano con il mantenimento dei contratti con la centrale operativa, la stesura di un invisibile filo di collegamento con la propria casa lontana.

In questi casi la sensibilità degli operatori impegnati nel supporto radio è determinante e qualifica la loro partecipazione alla Protezione civile.

I mezzi tecnici di sicuro rendimento sono comunque il vero, concreto e sempre pronto supporto che il gruppo di lavoro del settore comunicazioni rende alla organizzazione. Apparecchi radio ricetrasmettenti, antenne, generatori di corrente elettrica e quant'altro può servire a fare di più gruppi una sola entità, sono gli strumenti vivi del supporto radio. La frequenza radio cittadina (CB-27MHz) e quella amatoriale (VHF-144-146 MHz) sono le bande radio più



Le antenne al campo.



La stazione-base è pronta.

usate dagli addetti alle trasmissioni: il loro diverso utilizzo per il servizio in operatività è determinato dalla posizione geografica dei luoghi da collegare e dalla situazione orografica che unisce e caratterizza le zone interessate. Se le comunicazioni in banda CB sono utilissime per i collegamenti tra mezzi mobili in fase di trasferimento e per il superamento di ostacoli naturali quali alture, quartieri, opifici ecc., il poter comunicare con la banda amatoriale rappresenta la carta vincente per ogni e qualsiasi gruppo in azione.

Il VHF è infatti, grazie ai ponti-radio di pari frequenza presenti sul territorio nazionale, il vero filo di collegamento con la base centrale di ogni complesso impegnato in opera di soccorso: in «diretta» oppure sul «ponte», da solo o con la collaborazione di radioamatori disponibili, l'operatore di un gruppo di supporto radio riesce quasi sempre a raggiungere lo scopo. Per garantirsi e garantire, però, una pronta risposta alle sollecitazioni del comando operativo, esso deve comunque eseguire conti-

nue e meticolose esercitazioni. Sul proprio territorio, quindi, deve saper individuare e approntare, per risolverle, tutte quelle eventuali difficoltà che potrebbe dover fronteggiare in operatività: collegamenti, tarature di strumenti, valutazioni del rendimento delle apparecchiature a disposizio-

ne, prontezza nelle risposte, qualificano il gruppo di supporto radio nell'insieme di una azione di Protezione Civile.

I risultati sin qui ottenuti, sia dal supporto radio agente in ambito locale che dai gruppi contattati in occasione di esercitazioni circoscrizionali, consentono una

valutazione positiva: le esperienze personali e di gruppo acquisite nel tempo hanno favorito una notevole formazione tecnico-umana dei quadri operativi ed esistono tutte le premesse per gli ulteriori miglioramenti. Il tutto nell'ottica di un grande e comune impegno di umana solidarietà. ■

UN DOCUMENTO DELL'UNIRR

di Melchiorre Piazza
(presidente vicario dell'UNIRR)

Basta con le illusioni: in Russia non ci sono superstiti dell'ARMIR

L'accavallarsi di notizie riportate dai giornali, dalla radio e dalle televisioni pubbliche e private hanno generato un ritorno di speranze e creato illusioni nelle famiglie mai rassegnate.

S'impone quindi un indispensabile chiarimento che sottoponiamo all'attenzione dei lettori invitandoli a divulgarne la sintesi. Per una maggiore comprensione abbiamo diviso in fasce di tempo e di luogo tutta la tragedia russa.

Prima fascia - Riguarda il periodo che va dal luglio 1941 al 10 dicembre 1942 per le divisioni componenti il CSIR: «Celere» - che oltre ai bersaglieri, alla cavalleria e alle Voloire, comprendeva il battaglione alpino «Monte Cervino»; i raggruppamenti CCNN, «Pasubio» e «Torino» -; e per le divisioni «Sforzesca», «Cosseria, Ravenna». Ed il periodo sino al 10 gennaio 1943 per le divisioni «Vicenza» e per le alpine «Tridentina», «Julia» e «Cuneense». A tali unità occorre aggiungere i carabinieri, gli aviatori e la marina con i suoi MAS; tutti, dal luglio 1942, costituenti l'ARMIR.

I Caduti durante l'avanzata 1941/1942 ammontano a 5200 e furono sepolti con gli onori militari nei cimiteri campali italiani costituiti dai nostri cappellani militari. 73 dei 172 cimiteri sono stati già localizzati, gli altri lo saranno durante le operazioni di quest'anno.

Dei 5200 Caduti potranno essere riportati in Patria una parte più o meno importante a seconda dello stato in cui si trovano gli ex cimiteri. I russi non si sono limitati a togliere ogni segno esteriore su tutti i cimiteri, ma su alcuni hanno costruito case, strade, parchi, linee ferrate. Nel corrente anno si spera di riavere in Patria da 800 a 1000 Caduti.

Seconda fascia - Comprende i Caduti in combattimento durante le battaglie offensive per rompere gli accerchiamenti che le unità di carri armati predisponavano precedendo le nostre truppe appiedate. Si calcola che furono da 15 mila a 18 mila gli uomini rimasti sul terreno insieme a russi, tedeschi, rumeni, ungheresi, ucraini, croati, bulgari.

Ogni isba, ogni villaggio fu teatro di aspri combattimenti. Nella primavera del

'43, al disgelo, la popolazione dovette seppellire tutti i corpi inumandoli in fosse comuni piccole o grandi, sparse su una zona grande come la Sicilia. Impossibile localizzarle, conoscere chi e quanti vi sono sepolti.

Non si saprà mai nulla degli italiani che hanno trovato l'eterno riposo in quei luoghi.

Terza fascia - Durante ogni combattimento, oltre ai morti vi furono feriti e prigionieri. Molti di loro, specialmente ufficiali, vennero fucilati sul posto al momento della cattura, qualche volta per deprenderli di un orologio; altri eliminati durante le marce del «dava» o deceduti nei micidiali vagoni ferroviari e scaricati lungo le scarpate. Non si conoscerà mai il loro nome, il numero né le numerose fosse comuni in cui vennero sepolti.

I prigionieri, arrancando senza alimenti, a 20-30 gradi sotto zero, nei vagoni in cui si delirava per la sete, sognavano i campi di prigionia come una chimera, come il luogo dove avrebbero trovato modo di ripararsi, un po' di cibo, assistenza per i feriti ed i congelati, e sia pure limitata, la possibilità di sopravvivere aspettando la fine della guerra. Ci si aiutava sorreggendosi a vicenda per raggiungere l'agognata meta. E invece i lager, costituiti da bunker senza porte, senza una vera e sistemata distribuzione di alimenti (se non quelli privi di calorie e indigeribili come il frumento intero), la mancanza di un minimo d'igiene, l'insorgere del tifo petecchiale e della dissenteria, la denutrizione, il gelo decimarono le fila dei prigionieri. In questo primo tempo nessuno registrava i vivi che entravano e i morti che uscivano dai campi di smistamento di Tambov, Miciurinkij, Krinovaia, Buturlinovka. I deceduti sono sepolti nelle fosse comuni adiacenti ai lager: non si saprà mai il loro nome ed il loro numero. Qualche sopravvissuto ha potuto raccogliere ricordi personali, foto, lettere di chi moriva vicino, che, sequestrati dagli agenti della NKVD, forse si trovano ora negli archivi segreti del KGB.

Quarta fascia - La morte continuò a falciare i condannati anche in questa successiva fase, dopo il febbraio 1943. Ma, fi-

nalmente, i nomi venivano registrati, i portafogli requisiti per costituire i dossier dell'allora NKVD. Dopo l'apertura degli archivi saranno consegnati alle autorità italiane? Parte delle famiglie di chi è deceduto in prigionia conosceranno infine, speriamo, il luogo — ritrovabile e raggiungibile — dove si è spento e dove è sepolto il loro caro.

Non vi è alcuna possibilità di recuperare i resti dei sepolti nelle fosse comuni. Dopo tanto silenzio, dopo inutili ricerche, suppliche, pellegrinaggi nell'immensa Russia, sarà possibile con cristiana e rassegnata consolazione conoscere il luogo ove il proprio congiunto è sepolto insieme ai suoi fratelli d'armi. L'UNIRR ha comunque raccolto fin da tempo migliaia di testimonianze che consentiranno di portare a termine in breve tempo gli elenchi dei deceduti nei campi di prigionia per integrare quelli che il KGB consegnerà all'Italia.

È inoltre doveroso per noi testimoni viventi della tragedia degli italiani durante la campagna di Russia, smentire le affermazioni superficiali ed irresponsabili di chi lascia supporre che in Russia siano ancora in vita ex combattenti dell'ARMIR.

Purtroppo ora è tempo di dirlo chiaro: in Russia non c'è mai stato e non c'è nessun ex combattente del CSIR/ARMIR nascosti per 50 anni, con famiglia o meno.

Nei tanti pellegrinaggi i reduci e i familiari hanno cercato inutilmente una qualsiasi traccia di italiani, russificati o no. Ci sono certamente degli italiani in Russia, vi erano prima della guerra, vi si sono recati dopo per motivi di lavoro o per altri interessi, ma il censimento del 1948 non avrebbe certamente lasciato scampo a chi si fosse trovato illegalmente in Russia.

I pellegrini hanno incontrato gli italiani — ad esempio il figlio di un lavoratore della pietra residente in Russia dal 1911, il figlio di un ex combattente — tutti di età tra i 50 ed i 60 anni, facendosi false convinzioni. Ripetiamo però, e lo facciamo con cognizione di causa, che in Russia non ci sono ex combattenti del CSIR/ARMIR e non ve ne sono mai rimasti nascosti nelle isbe, nelle famiglie, nei boschi per sfuggire alla cattura. ■

LA POPOLAZIONE HA PARTECIPATO CON ENTUSIASMO

Hanno ricordato il Quinto Lecco e le sue vallate

di Nino Venditti

Gli alpini della Valsassina e Valvarrone, nel 70° di fondazione della sezione di Lecco, hanno voluto (anzi, preteso) che l'annuale raduno del 5° alpini e 2°/5° art. da montagna, avvenisse nella verdeggianti conca valsassinese.

Per tutta la 1ª settimana di giugno le manifestazioni sportive e culturali hanno fatto seguito alle manifestazioni di tipo canoro e melodico. Nulla ha fermato gli organizzatori, che hanno inserito nel programma anche il «Premio simpatia alpina», che prevedeva l'allestimento di vetri-



La celebrazione della Messa nel campo dell'oratorio di Barzio.



Il palco delle autorità.



Lo striscione che commemora il non dimenticato presidente Ripamonti.

ne di negozi e pubblici esercizi in armonia con le tradizioni, i ricordi del passato e del presente, inerenti all'ambiente «scarpone». E decine di commercianti hanno risposto a questa iniziativa con grande sen-

sibilità.

Tutti i gruppi delle due vallate meriterebbero di essere menzionati: un migliaio di alpini che fanno onore all'ANA di Lecco. Ma veniamo all'epilogo.

Sabato pomeriggio si è svolto il consueto ricevimento offerto dall'amministrazione di Introbio, nella splendida villa comunale, alle autorità militari e civili convenute. Ha fatto seguito in serata la fiaccolata giunta a Barzio per l'accensione della lampada votiva, da tre diversi punti di partenza: Ballabio, Lecco e Premana. Quindi il carosello della fanfara della «Tridentina» e il concerto del coro della brigata.

La domenica a Barzio, sin dalle prime ore della giornata, è stato un continuo afflusso di penne nere convenute dalla sezione di Bergamo, da quelle di Brescia, di Como, di Colico, di Sondrio, Tirano, Varese, Milano, Monza, Pavia e naturalmente Lecco. A Cremona l'organizzazione aveva predisposto lo spazio per l'ammassamento. Poi, lungo il viale verso Barzio, è iniziata la sfilata.

Marciando al passo cadenzato dalle note della fanfara dei corpi bandistici e dalla banda sezionale lecchese, i partecipanti al corteo hanno raggiunto la tribuna d'onore e salutato il Labaro nazionale.

L'ultimo appuntamento, il più commovente, è stato la funzione religiosa nel campo dell'oratorio di Barzio, preceduta dalle allocuzioni di rito. Ha preso per primo la parola il presidente dell'ANA di Lecco, Sandro Merlini, che ha ricordato ai presenti i 70 anni di storia sezionale costellati di atti di generosità e solidarietà. Quindi è stata la volta di Arturo Vita, il direttore de l'«Alpino», che con semplici ma toccanti parole, ha commosso gli astanti e specialmente i reduci schierati in prima fila. Per desiderio dei due parroci celebranti, le offerte ricavate durante il rito liturgico sono state devolute alla «Scuola del Sorriso» di Rossosch.

La Valsassina, così, ha trascorso un'altra giornata sull'esempio del motto del 5° alpini: «Nec videar dum sim», nulla per apparire, tutto per essere! ■

1492-1992
Cinquecento anni fa, la scoperta dell'America

Da Bolaffi La Collezione di Cristoforo Colombo

Tanti francobolli, la moneta e la banconota dedicati al Cinquecentenario della scoperta dell'America.

Rivivate l'impresa di Colombo con la collezione dell'anno

Tanti francobolli autentici provenienti da tutto il mondo, la banconota originale delle Isole Bahamas e la splendida moneta della Repubblica Dominicana (l'antica Hispaniola, dove Colombo sbarcò) sono le emissioni speciali, dedicate ai 500 anni della scoperta dell'America, che Bolaffi ha scelto appositamente per offrirvi una collezione di grande valore storico. **In più**, con la raccolta, riceverete anche un entusiasmante libro/raccoglitore con la storia dei viaggi di Cristoforo Colombo, perfetto per conservare una collezione unica.



Francobolli + moneta + banconota a sole L. 33.500 (+ spese di spedizione)



La collezione comprende:

- 29 francobolli autentici, con annulli originali completi di 5 fogli classificatori per la raccolta
- il libro/raccoglitore con la storia dei viaggi di Colombo
- la moneta della Repubblica Dominicana
- la banconota da un dollaro delle Isole Bahamas



I francobolli di Cristoforo Colombo, la moneta della Repubblica Dominicana e la banconota delle Isole Bahamas sono garantiti dal marchio Bolaffi, da oltre 100 anni un nome di prestigio per il collezionismo italiano e mondiale.

ORDINATE
ANCHE
PER TELEFONO
011-5626245
O PER FAX
011-5620456

Compilate oggi stesso il coupon e speditelo in busta chiusa a:

ALBERTO BOLAFFI, Via Cavour 17 - 10123 TORINO

☐ Sì, desidero ricevere «la Collezione di Cristoforo Colombo», composta da 29 francobolli autentici, il libro/raccoglitore con la storia dei viaggi di Colombo, la moneta da un Peso della Repubblica Dominicana e la splendida banconota delle Isole Bahamas al prezzo speciale di L. 33.500 (+ L. 5.000 di spese postali).

Nome Cognome

Via N° Tel.

Città Cap. Prov.

Data di nascita Professione

Firma

Scego questa forma di pagamento:

- ☐ Assegno bancario allegato intestato a Alberto Bolaffi - Torino
- ☐ Contrassegno a ricevimento avvenuto
- ☐ Conto Corrente Postale N° 13050109 intestato a: Alberto Bolaffi, Via Cavour 17 - Torino

L'INIZIATIVA SI CHIAMA "ACA DE VITA"

Le "penne nere" daranno l'acqua ai peruviani

All'opera: Nuclei volontari ANA della Val di Non

«Aca de Vita» (in dialetto peruviano, «acqua di vita»), l'operazione intrapresa dagli alpini dei Nuclei volontari Alpini della valle di Non per portare acqua potabile in alcuni poveri villaggi della Cordigliera peruviana, sta prendendo forma. Il progetto prevede la costruzione di un acquedotto per alimentare 7 villaggi nella regione Chavin, nel centro nord del Perù, e in particolare nella diocesi di Huari, retta dal vescovo monsignor Sante Frasnelli, originario di Dardine (Trentino).

Nei giorni scorsi mons. Frasnelli ha inviato ai responsabili dei NU.VOL.A. i progetti esecutivi dei lavori. L'approvvigionamento idrico per quelle zone è un problema vitale, la cui soluzione è molto attesa in una terra dove è in drammatica espansione la tremenda piaga del colera e di altre malattie infettive che colpisco-

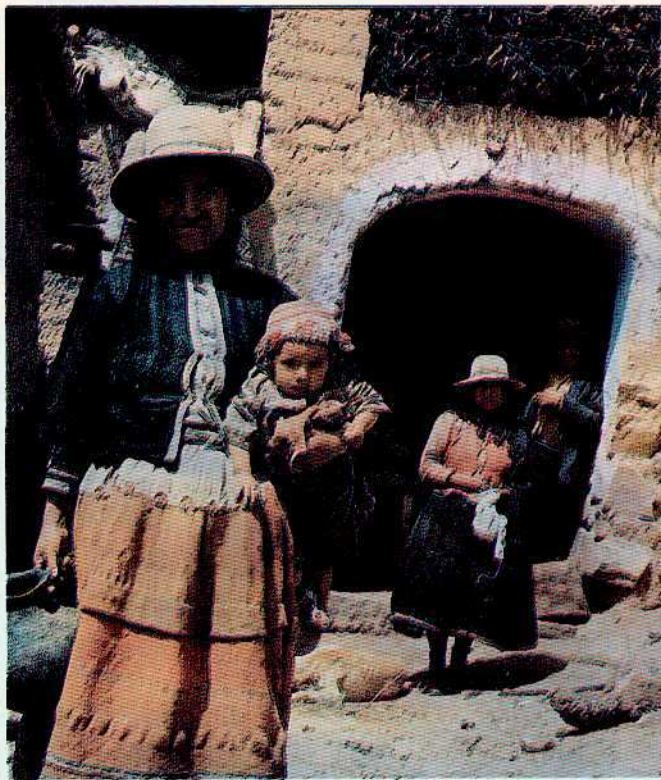
no soprattutto i giovani, con punte fino al 60%. Una delle cause di questo diffondersi delle epidemie è proprio l'acqua infetta che viene prelevata da pozzi occasionali.

Il progetto che i Nuclei Volontari Alpini intendono realizzare prevede l'incanalamento dell'acqua in alta quota, dove non ci sono inquinamenti, per condurla fino ai villaggi con una condotta lungo circa 8 chilometri. Qui l'acqua verrà filtrata e accumulata in una cisterna da cui partirà una piccola rete di distribuzione che alimenterà le fontane dei villaggi. L'operazione non è fine a se stessa, ma vuol essere esempio per gli altri villaggi, che potrebbero così essere invogliati a farsi da sé il loro acquedotto.

I NU.VOL.A. della val di Non in collaborazione con gli alpini dell'ANA nazionale hanno programmato una prima

spedizione in Perù durante la prossima estate. Con i fondi raccolti (i versamenti si possono fare sul C/C n. 1258 istituito allo scopo presso la Cassa Rurale della Valle di Non — Agenzia di Tassullo e Nanno (TN) —. Gli alpini acquisteranno in posto i materiali occorrenti: tubazioni in plastica, saracinesche, manufatti vari, pezzi speciali ecc. I soldi finora raccolti sono ancora lontani dalla cifra preventivata, ma c'è ancora tempo per chi volesse contribuire. Con la diocesi peruviana di Huari il Trentino ha rapporti antichi. Anche il predecessore di monsignor Frasnelli, il vescovo Marco Libardoni è morto a 59 anni ad Huari il 25 ottobre 1966 lasciando un indelebile ricordo di umanità e generosità tra gli indios che lo chiamavano «Taita Marcos».

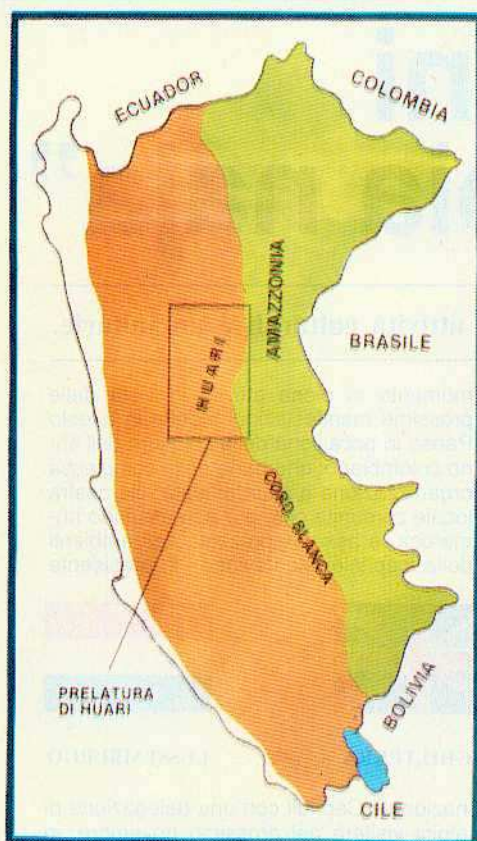
A.D.M.



Immagini di vita contadina nella regione peruviana dell'Huari.

NEL CINQUANTENARIO
DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

Trieste: una mostra delle truppe alpine



Lo scorso giugno, alla presenza delle autorità civili e militari cittadine, del gen. Zaro vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino e dello Stato Maggiore al completo della brigata «Julia», si è inaugurata a Trieste una mostra dedicata alle truppe alpine.

La manifestazione si è svolta presso il Centro regionale studi di storia militare antica e moderna del capoluogo giuliano, con il patrocinio del locale Comando militare e la collaborazione della sezione «Guido Corsi» dell'ANA., ed è stata indetta in occasione di tre particolari ricorrenze: il cinquantenario della campagna di Russia, il settantennale della sezione ANA di Trieste, e il ventennale del sunnominato Centro organizzatore della mostra.

L'interessante rassegna presenta al visitatore, oltre a una serie di notizie storiche e descrittive sulle truppe alpine, una serie di manichini vestiti ed equipaggiati con le dotazioni in auge nei vari periodi, sia in servizio che in libera uscita, nonché le armi individuali e di reparto; completano la mostra rari reperti messi a disposizione dalla sezione «Guido Corsi». Uniformi, copricapi, buffetteria, stemmi, emblemi, medaglie, cartoline e diorami sono stati in gran parte ricercati e catalogati da Enea Lucci e Mauro Depetroni, mentre la parte storica-analitica è opera del gen. Giuliano Primicerj.

Nelle foto, due sale del museo, con uniformi alpine e reperti bellici.



Le 30 sezioni della "doppia naja"

I soci sono oltre 5000. Le difficoltà in Sud America. Le numerose attività culturali e umanitarie.

Il «ministro degli esteri» dell'Associazione Nazionale Alpini Giovanni Franza ha avuto modo in questi ultimi anni di visitare quasi tutte le nostre 30 sezioni all'estero e di prendere così visione dei loro problemi, ben diversi e complessi a seconda della nazione ove esse operano. Queste 30 sezioni sono così dislocate:

zone della Provenza e delle Alpi Marittime, il Belgio che ha indetto un'importante manifestazione aperta a tutte le sezioni italiane onde ricordare, nel 35° anniversario, la tragedia di Marcinelle in cui persero la vita ben 53 alpini, e infine l'Inghilterra che ospiterà quest'ottobre l'annuale incontro dei presidenti delle sezioni europee in

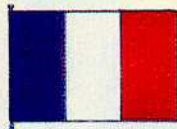
momento in piena attività in vista delle prossime manifestazioni indette in questo Paese in occasione della chiusura dell'anno colombiano: una parte della complessa organizzazione è stata affidata alla nostra locale comunità che, pur non essendo numerosa, è assai apprezzata agli ambienti della capitale Montevideo. Il presidente



BELGIO



GERMANIA



FRANCIA



INGHILTERRA



LUSSEMBURGO

— **Europa (7 sezioni):** Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Inghilterra, Norvegia e Svizzera.

— **America del Nord (8 sezioni):** Stati Uniti e Canada con le sue 7 sezioni di Edmonton, Hamilton, Montreal, Ottawa, Toronto, Vancouver e Windsor, oltre ai 4 gruppi autonomi di Sudbury, Calgary, Thunder Bay e Winnipeg.

— **America del Sud (5 sezioni):** Argentina, Brasile, Perù, Venezuela e Uruguay.

— **Africa (1 sezione):** Sud Africa.

— **Australia (9 sezioni):** Adelaide, Brisbane, Canberra, Griffith, Melbourne, North Queensland, Perth, Sydney e Wollongong.

La dettagliata relazione di Franza è suddivisa per continenti e noi seguiremo lo stesso schema per prospettare in riassunto l'attività di queste 30 sezioni che nel loro assieme comprendono oltre 5000 soci.

concomitanza col 25° anniversario della sua fondazione.

In Europa vengono attualmente stampati ben 5 notiziari ed esattamente: Il «Transalpino» (Germania), il «Notiziario» (Francia, Svizzera, Belgio) e «Pino l'alpino» (Inghilterra).

AMERICA DEL NORD

Sia le 7 sezioni canadesi che i 4 gruppi autonomi, registrano una lieve crescita numerica e ciò dipende dalla fattiva propaganda da parte dei presidenti sezionali e dal coordinatore Gino Vatri, direttore del periodico «Alpini in trasferta» che riporta sempre ampi servizi relativi alle multiformi attività delle sezioni canadesi.

Ogni 2 anni ha luogo la «convention», che si svolge sempre in città diverse, e nel 1991 è stata tenuta a Thunder Bay con la partecipazione di oltre 1.000 soci: il presidente Caprioli era giunto appositamente

nazionale Caprioli con una delegazione di alpini visiterà nel prossimo novembre, in occasione di queste cerimonie, le sezioni d'Argentina, Brasile e Uruguay.

AFRICA

La giovane sezione sud-africana è stata visitata nel corso del 1991 da un folto gruppo di soci guidato dal presidente nazionale Caprioli; al centinaio di soci residenti in questo continente viene rivolto l'invito di predisporre qualche iniziativa tesa a non raffreddare il clima che si era andato formando all'atto della sua nascita.

AUSTRALIA

Quasi tutte le sezioni denunciano una lieve crescita numerica e questo è un chiaro segno della volontà e della passione dei vari presidenti sezionali, costretti a lottare, come i loro colleghi sudamericani, contro le enormi distanze che caratteriz-



SVEZIA



SVIZZERA



CANADA



STATI UNITI



AUSTRALIA

EUROPA

Quasi tutte le sezioni registrano un modesto calo numerico, tranne la Francia, la Germania e la Svizzera, dal momento che è cessato da tempo il flusso migratorio proveniente dall'Italia. Le singole attività promozionali riscuotono di norma grande interesse e ottimi sono i rapporti che legano gli alpini con le autorità civili e militari locali, specie in Germania e Svizzera.

Degni di nota la Francia, che sta svolgendo un'interessante propaganda nelle

da Milano per assistere a questa commovente cerimonia di italianità.

AMERICA DEL SUD

La pesante situazione economica in cui versa tuttora questo continente ha ridotto la già scarsa attività delle nostre 5 sezioni: le difficoltà di collegamento (in Argentina vi sono gruppi distanti anche 800 Km. da Buenos Aires) non permettono importanti iniziative associative.

Solo la sezione dell'Uruguay si trova al

ziano questo continente.

Le iniziative culturali e umanitarie sorgono numerose in tutti gli stati australiani e attirano non solo gli alpini, ma anche la popolazione locale italiana che interviene festante e numerosa in ogni circostanza. Un suggerimento opportuno sarebbe di creare un organismo coordinatore di queste 9 sezioni australiane sul genere di quello operante da tempo in Canada con le sue 7 sezioni, visti i risultati che possiamo definire più che soddisfacenti. Si tratta

di una proposta che potrà però venir realizzata solo dopo l'approvazione da parte di tutte le singole sezioni australiane.

DIPLOMA DI BENEMERENZA

Approntati dalla sede centrale di Milano, ne sono stati consegnati fino ad oggi ad alcuni presidenti in via sperimentale e

che languivano da lungo tempo.

BORSE DI STUDIO

Occorre modificare le norme che regolano l'erogazione di queste borse di studio, date le notevoli difficoltà riscontrate sia da parte dei beneficiari stranieri sia da parte italiana per il loro inserimento nella

questi periodici, che rivestono l'essenziale ruolo di mantenere i contatti e tenere informati i soci, specie quando lontani dalla capitale.

CONCLUSIONE

Quanto sopra riportato è solo un riassunto della dettagliata relazione presenta-



ARGENTINA



BRASILE



PERÙ



URUGUAY



VENEZUELA



SUDAFRICA

da questi distribuiti ai soci meritevoli in occasione di qualche manifestazione sezionale. L'iniziativa è ancora al suo inizio, ma il successo riscontrato è stato davvero insperato e va considerata come contributo spirituale per chi all'estero si è distinto in una delle multiformi attività sezionali.

ACCORDO A.N.A. / I.N.A.S. / C.I.S.L.

Anche questa iniziativa, che riguarda l'assistenza e la tutela nei campi previdenziali e sindacali a favore dei nostri soci residenti all'estero, ha raccolto un successo totale; non tutti gli alpini conoscono infatti i complicati iter burocratici da seguire per le varie pratiche mutualistiche e la facoltà di poter ricorrere ai recapiti esteri dell'I.N.A.S.-C.I.S.L. ha permesso a tanti soci di chiudere favorevolmente certe pratiche

nostra organizzazione scolastica. Il suggerimento condiviso da tutti i presidenti sezionali consiste nella concessione di premi in denaro ai vari studenti in modo tale da permettere loro il prosieguo degli studi nel loro stesso paese di residenza e non più in Italia. Questa proposta, se accettata, dovrebbe però valere solo per gli assegnatari di borse residenti oltremare; per i Paesi europei l'attuale statuto viene mantenuto integralmente.

GIORNALI SEZIONALI

Si riconferma l'importanza essenziale del contributo economico da parte della Sede centrale di Milano ai notiziari pubblicati all'estero. Le scarse disponibilità finanziarie dei bilanci sezionali non permetterebbero altrimenti la distribuzione di

ta da Franza al C.D.N. a Milano. In sostanza, nonostante le difficoltà riscontrate da alcune sezioni in Sud America, è doveroso rilevare l'efficienza di tutte le altre sparse per il mondo, che con notevoli sforzi portano avanti generose iniziative in campi culturali, patriottici e umanitari.

Non ci resta che plaudire a questi nostri fratelli lontani, agli alpini «dalla doppia naja», per la loro dedizione, la loro passione e il loro attaccamento alla Patria lontana. E per chiudere un grazie sincero a Franza che ha saputo in tutti questi anni del suo mandato coordinare e sviluppare il complesso arcipelago delle nostre sezioni all'estero: oggi e specialmente per merito suo, siamo in grado di essere sempre al corrente della vita associativa delle nostre 30 sezioni all'estero, dal Sud Africa al Brasile, dal Canada all'Australia.

I reparti di penne nere in Sicilia e in Sardegna

Mentre la brigata «Taurinense» ha concluso il suo ciclo operativo di esercitazioni in Sardegna, e la brigata «Julia» è tutt'ora impegnata in un delicato compito in Sicilia, l'Associazione Nazionale Alpini — tramite il suo presidente — ha voluto far arrivare al Corpo d'Armata alpino e a tutte le penne nere impegnate nelle due isole maggiori, un caloroso saluto.

Diamo qui di seguito il testo del messaggio del presidente Caprioli e la risposta del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino:

Gen. Luigi Federici

com.te 4° Corpo d'Armata alpino

Ti sarei grato se potessi far giungere ai Comandanti e a tutti gli Alpini impegnati in Sardegna e in Sicilia il plauso più incondizionato ed il fraterno saluto della Associazione e mio personale.

Ti ringrazio e ti saluto con viva cordialità.

Leonardo Caprioli

Dott. Leonardo Caprioli

Presidente ANA

Carissimo Nardo,

Ti sono grato per le espressioni di fraterno saluto che hai voluto far pervenire a tutti gli Alpini in servizio in Sardegna e in Sicilia.

Ho disposto che le Tue parole vengano comunicate direttamente ad Ufficiali, Sottufficiali ed Alpini tutti.

Un abbraccio

Luigi Federici

15° INCONTRO CON GLI ALPINI D'OLTREMARE

Quest'anno il viaggio che toccherà l'Uruguay e l'Argentina, si spingerà fino in Patagonia, allo stretto di Magellano e alla Terra del Fuoco: la partenza è prevista il 10 novembre con ritorno il 25 dello stesso mese.

La quota di partecipazione è di L. 5.380.000 e gli interessati contattino o il maresciallo Mirolli a Milano (tel. 02/653137) oppure la Mecca Viaggi a Rimini (tel. 0541/52505).

Si visiteranno la riserva naturale di Punto Tombo, i ghiacciai Upsiua, Onelli e Perito Moreno, le città di Buenos Aires e Montevideo. Avranno anche luogo gli incontri con gli amici all'estero, specie in Uruguay, dove sono attesi importanti festeggiamenti organizzati dalla colonia italiana in occasione del 500° anniversario colombiano.



Marostica

DAI FIDI TETTI...

Riflessioni sull'obiezione

Resta pur sempre da affrontare un punto che io ritengo determinante in tutta questa nostra riflessione. E cioè come sia possibile dare efficace preparazione e formazione ai giovani in modo tale da prepararli ad assolvere i gravi compiti che li attendono, in piena responsabilità e con sufficienti garanzie di riuscita. Penso che senza una adeguata formazione «morale» ed una costante azione di allenamento all'autodisciplina, al sacrificio, alla generosità, al servizio, al rispetto dei valori collettivi, all'impegno per la crescita e lo sviluppo di tutta la nazione, non si possano realizzare le premesse minime ed indispensabili richieste per l'adempimento dell'obbligo «inderogabile» di servire con fedeltà ed onore la nostra Patria.

E qui il discorso rischia di diventare più difficile, perché implica un richiamo particolarmente energico al senso civico ed al valore assoluto della solidarietà su cui poggia tutta la nostra civile convivenza. Il termine Patria non è e non può essere un concetto astratto, avulso da ogni riferimento concreto con la realtà quotidiana, privo di reali agganci con ciò che veramente ci interessa e ci tocca da vicino. Esso appare al contrario come la sintesi più completa di quei valori che ci unificano e che ci devono obbligare ad un rapporto di reciproca collaborazione e di piena integrazione.

Ecco perché ritengo che su questo argomento non possono sussistere equivoci o riserve naturali. Bisogna avere il coraggio di affrontare la realtà senza infingimenti o atteggiamenti pseudomoralistici. Proprio perché il vero «obiettore» non può essere quello che cerca in tutti i modi di svicolare, ma al contrario sa affrontare in piena responsabilità e coerenza la sua scelta. E nessuno può dubitare che questa non possa avere altrettanta dignità ed utilità rispetto ad un «servizio militare» assolto nel rispetto di quei criteri ordinativi che di volta in volta risulteranno più consoni alle finalità proprie di questa struttura.

Virgilio Boscardin

Valle Olona

PENNA NERA

Amici, che delusione!

Partecipando alla consueta messa di Natale in duomo lo scorso dicembre, in suffragio degli alpini «andati avanti», apprendemmo che il sabato successivo sarebbero arrivati in duomo i resti provenienti dalla Russia di 23 militari italiani morti al fronte nel 1941.

Esortati dal cappellano a partecipare ai solenni funerali in onore di questi bersa-

glieri che si sacrificarono, ritornando verso casa ne discutemmo tra noi e decidemmo di parlarne in sede il venerdì successivo ed avere così una maggiore partecipazione.

Purtroppo l'idea non accolse i consensi che speravo, tanto che alla fine solamente il sottoscritto e l'Armando decisero di partecipare in rappresentanza del gruppo.

A questo punto permettetemi di esternare tutto il mio disappunto e delusione per la poca sensibilità dimostrata dai nostri soci.

È mai possibile che su 35/40 componenti il gruppo, solamente due consiglieri, che peraltro già danno parecchio tempo per una maggiore funzionalità, abbiano sentito il dovere civico di partecipare alla solenne cerimonia funebre?

Agli assenteisti chiedo con quale spirito intendono partecipare alle iniziative del gruppo, che non sia l'annuale pranzo sociale.

Amici, diamoci una strigliatina!

Giuseppe Azzetti

Arconate

ALPIN DA SCIGHÈA

Carnevale e carnevale

La maschera e il volto: titolo letterario che assume valore emblematico della nostra società, che si dibatte tra finzione e realtà. Perciò il carnevale diventa una spia sullo stato di salute della società stessa: infatti, se cresce la voglia di mascherarsi vuol dire che si stringe la morsa opprimente del collettivo sull'individuo; al contrario, se la persona cerca di farsi valere per quello che è, ciò significa che la società si apre alla libertà, alla tolleranza, alla convivenza democratica, al rispetto dei diritti civili e dei valori umani.

La storia passata e la recente cronaca ne danno eloquenti testimonianze. Lo stesso dicasi dal punto di vista individuale, secondo cui il valore della personalità di ciascuno è inversamente proporzionale ai condizionamenti socio-culturali che subisce. Scriveva infatti quell'illustre anticonformista che fu G. Prezzolini, i cui personali sentimenti non coincidevano mai con quelli fissati dalla moda: «La gioia che si deve provare a data fissa mi ha sempre urtato e portato sfortuna. Io ho le mie feste e prendo le mie vacanze, ma cerco di farlo quando mi sento voglia e non quando lo comanda il calendario».

Ho scritto queste riflessioni nell'imperversare degli ultimi giorni di carnevale. Le volevo cestinare perché non più d'attualità al momento in cui le state leggendo. Ma ho cambiato idea quando ho visto spuntare lungo i bordi delle nostre vie i simboli di un'altra carnevalata, sotto la quale si dissimula la democrazia. Questa però è roba seria, perché si dovranno scegliere le ma-

schere che ci dovranno governare per i prossimi quattro o cinque anni. E allora buon divertimento a tutti!

F. Figel

Trento

DOS TRENT

Morire senza riflettori

Sì, parliamo proprio dei nostri quattro giovani soldati caduti in terra croata mentre portavano a termine una missione di pace. Anche se ancora non si conoscono i risultati dell'inchiesta — se mai ci saranno — non ci sono però dubbi sulla natura proditoria e voluta dell'abbattimento, in quanto la missione di attacco all'elicottero era stata programmata dal Centro operativo dell'esercito federale. Non solo. L'elicottero della CEE, in missione di controllo internazionale, volava secondo una rotta nota e prestabilita ed era completamente dipinto di bianco, contrassegnato dal cerchio blu con le dodici stelline d'oro disposte a corona.

Sì, oggi e da queste colonne vogliamo scrivere i loro nomi, ricordare il loro passato perché non siano così inspiegabilmente e ingiustamente dimenticati dall'Italia festaiola e da quella ufficiale, non meno colpevole: ten. col. Enzo Venturini, sergente maggiore Marco Matta, maresciallo capo Silvano Natale, maresciallo capo Fiorenzo Ramacci. Pochi, se non i vostri cari, ricordano i vostri nomi, pochissimi i vostri volti e quasi nessuno il perché del vostro sacrificio.

Ed è ancora troppo vivo e recente l'esaltato ed esaltante rientro dei due «eroi del Golfo» per non sollecitare un facile confronto fra i due episodi. Maggiore Gianmarco Bellino, cap. Maurizio Coccione: quanta folla plaudente, quale bagno di bandiere, di coccarde tricolori, di microfoni avidi di parole, di cameraman assetati d'immagini, di fanfare e bande al vostro ritorno! Tutta l'Italia era in festa per voi.

La vostra prima missione di guerra era già finita ancor prima d'essere arrivati sull'obiettivo, il vostro ritorno è avvenuto a guerra finita, eppure... Eppure è andata così, certamente vostro malgrado.

Non lo diciamo a voi, incolpevoli eroi, lo ricordiamo all'Italia ufficiale. Enzo Venturini, Marco Matta, Silvano Natale, Fiorenzo Ramacci: per voi i riflettori erano spenti.

Aurelio De Maria

Monza

MONZA E BRIANZA ALPINA

Traditi due volte

«Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini e soprattutto la spedizione contro la Russia si con-

cludano con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore e più efficace degli antidoti».

Così scrisse nell'inverno 1943 Palmiro Togliatti, futuro segretario del Partito Comunista Italiano, a Vincenzo Bianco, che gli chiedeva di intercedere presso Stalin per evitare che gli italiani rimasti prigionieri dei russi morissero a migliaia.

Di fronte a queste parole si possono provare due sentimenti. Innanzitutto pietà. Pietà per i soldati (ricordiamoci che in Russia non combatterono solo gli alpini) che furono traditi due volte.

Una prima volta dal regime fascista che li mandò a combattere in una landa lontana ed inospitale, male armati, peggio ancora equipaggiati, spediti a migliaia di chilometri per combattere una guerra di conquista che non era loro e loro non sentivano. Rinnegati poi alla fine della ritirata dopo aver patito le pene dell'inferno. Ricordate la fine del libro di Bedeschi «Centomila gavette di ghiaccio»? I treni blindati con i finestrini oscurati per non far vedere alla gente che spettri erano diventati quei ragazzi partiti per l'Est pochi mesi prima?

Traditi una seconda volta proprio da Palmiro Togliatti detto il «Migliore». To-

gliatti non solo li rinnega per salvare la propria pelle, ma fa del sacrificio di centinaia di migliaia di uomini uno strumento elettorale e di potere. Togliatti, ricordiamolo, era ospitato da Stalin. Il soggiorno era però una specie di prigionia nella quale il leader dei comunisti italiani era ostaggio di un tiranno dispotico che aveva già eliminato parte dei suoi oppositori e non si sarebbe poi fatto scrupolo di eliminarne altri. Togliatti tutto questo lo sapeva e per preservarsi da una eventuale accusa volle mettere nero su bianco. Vincenzo Bianco abitava con lui a Mosca, che senso aveva scrivere una lettera quando le stesse cose potevano dirsele a voce? Fu un'abile manovra del «Migliore» che in caso di «purga» avrebbe potuto portare prove scritte della sua fedeltà a Stalin.

Un sentimento più forte, di rabbia, lo si prova verso chi, in questi giorni, si ostina a difendere Togliatti.

Non possiamo accettare che si perpetui un'offesa verso chi è morto in condizioni disumane ucciso dal gelo, dalle malattie e dal fuoco nemico. E soprattutto non possiamo accettarlo da chi dopo il crollo delle ideologie non si è ancora reso conto del totale fallimento del comunismo, della sua disumanità e del suo cinismo. Quella disu-

manità e quel cinismo che le parole di Togliatti hanno così bene riassunto.

Enrico Casale

Pavia

L'ALPINO PAVESE

Jugoslavia ieri e oggi

In questi giorni, confrontando gli avvenimenti del passato, anche lontano, con quelli del presente, mi accorgo che i fatti della vita si ripetono in modo che ha dell'incredibile.

Mi capita di fare questa riflessione osservando ciò che avviene in questi tempi nella Jugoslavia e che già avvenne, in pratica, 50 anni fa, quando il battaglione Aosta, al quale appartenevo, si trovava nei Balcani, quando cioè, anche a quei tempi, le etnie, gli staterelli che componevano la Federazione jugoslava si combattevano fra loro.

Cetnici, ustascia, serbi, croati, sloveni, ortodossi, mussulmani, cattolici davano libero sfogo all'odio che li divideva e si combattevano in modo totale, senza esclusione di colpi.

UN CORO DI OFFERTE!



GIUBBONE Caldissimo per i mesi più freddi. E' realizzato in 100% pollamide con colletto trasformabile a dolcevita. Colori: verde fluorescente e bluette. Misure: M - L - XL. **47.000**

K-WAY con CAPPUCCIO 100% pollamide in colore bluette, trasformabile in marsupio. Misure: S - M - L - XL. **29.500**



BERRETTO in PURA LANA Colori: bluette, rosso, nero. Misura unica. **15.000**

CALZE TUBOLARI In misura unica, adattabilissime. Ideali per le lunghe camminate, realizzate in 85% cotone e 15% nylon. Disponibili con fasce: verde scuro, bluette e nero. **AL PAIO 3.800**



SCARPE da RIPOSO In vera pelle le scamosciate, con inserto in legno di pioppo nella suola in para per una piacevole azione rilassante del piede. Impermeabili, traspiranti e leggerissime. Colori: camoscio e azzurro. Misure dal 39 al 45. **AL PAIO 89.000**

BUONO D'ORDINE DA COMPILARE IN MODO CHIARO E COMPLETO, RITAGLIARE E SPEDIRE IN BUSTA CHIUSA A: GEMS ITALIA srl - STRADA DEL MEISINO, 19 - 10132 TORINO

BUONO D'ORDINE		ARTICOLO	QUANT.	COLORE	MISURA	IMPORTO
DESIDERO RICEVERE AL MIO DOMICILIO LA MERCE ORDINATA. RESTA INTESO CHE IVA E SPEDIZIONE SONO COMPRESSE NEL PREZZO. PAGHERO DIRETTAMENTE IL POSTINO ALLA CONSEGNA. COGNOME..... NOME..... INDIRIZZO..... TEL..... CAP..... CITTA'..... PROV.....		GIUBBONE				
		K-WAY		BLUETTE		
		BERRETTO			UNICA	
		SCARPE DA RIPOSO				
		CALZE TUBOLARI			UNICA	
ORDINE MINIMO: L. 29.500						TOTALE

RINALDO RAINALDI, CLASSE 1898,
È L'UNICO VIVENTE DEL GRUPPO DI ALPINI CHE FONDÒ L'ANA

Una lunga chiaccherata con l'ultimo dei «fondatori»

di E. Melen e T. Salvatori

Rinaldo Rainaldi, classe 1898, abruzzese, cavaliere di Vittorio Veneto, dottore in scienze economiche e commerciali, è l'ultimo socio fondatore dell'ANA vivente. Combatté sull'Altipiano di Asiago col battaglione «Marmolada», del 7° Reggimento, fu ferito e fatto prigioniero nella battaglia di Castelgomberio, il 4 dicembre 1917.

Gli abbiamo chiesto: «Che cosa provi al pensiero di essere il solo fondatore dell'ANA ancora in vita e così lucido di mente?»

«Provo molta malinconia — ha risposto — e penso ai tempi della mia gioventù oramai tanto lontana. Quanto alla lucidità di mente, si è un po' appannata; tanto o poco, alla mia età si «rimbambisce». Rimbambire significa, se non erro, ridiventare bambini e io mi accorgo che non ho più voglia di pensare a cose più grandi di me».

«Per esempio?»

«Il problema del debito pubblico, la mafia, le tangenti, l'inflazione, il degradante spettacolo che quotidianamente ci offre la nostra classe politica ecc. Queste sono le cose sgradevoli per me, «bimbo» di soli 94 anni».

«Ma della vita dell'ANA invece continui ad interessarti con assiduità, anche se le tue condizioni fisiche ti pongono dei limiti».

«Che discorsi! Ma l'ANA è una cosa seria: io l'ho definita «la parte migliore del mio prossimo», e la mia definizione trova inequivocabile conferma nei fatti. E poi essere primo o ultimo dei soci fondatori non ha importanza. Nel mio animo io me la coccolo questa creatura che è anche mia, dato che l'ho aiutata a

nascere».

«Dei tuoi amici soci fondatori che cosa ricordi?»

«Li rivedo tutti schierati in file compatte davanti al «Padreterno» (Così era soprannominato dai suoi alpini il capitano Arturo Andreoletti, il fondatore e primo presidente dell'ANA) manco io solo: sono un ritardatario, ma non è colpa mia. Da buon alpino, attendo con serenità che arrivi il mio autobus.

«Quali dei tuoi amici fondatori ricordi in modo particolare?»

«Quelli con i quali ho vissuto i momenti magici delle ultime adunate alle quali ho partecipato: Piacentini, Novello, De Magistris, Ravarin, Pesenti, ed andando più a ritroso nel tempo: Battisti, Viola, Peluselli, Galli. Quest'ultimo raccolse l'ultimo respiro della nostra medaglia d'oro Enzo Zerboglio, mortalmente ferito sul monte Solarolo,

«Che cosa è cambiato tra l'alpino di oggi e quello della prima guerra mondiale? C'è chi dice che la nostra associazione, le nostre adunate sono fuori del tempo, nostalgie, romantiche senza costruito, esaltazione di glorie guerresche di cui i giovani non vogliono più sentire parlare.

«Dal tempo in cui avevo le stellette ad oggi, c'è un abisso e l'alpino non è più quello. Allora erano boscaioli, pastori, muratori, contadini che riuscivano a costo di grandi fatiche a procurarsi i mezzi di sostentamento. Erano uomini rudi, lavoratori instancabili. Oggi le montagne sono sempre al loro posto, ma il montanaro è sceso al piano.

«Se questo è vero è anche vero che la nostra associazione raccoglie, custo-



disce e tiene vivo un patrimonio ideale di immenso valore che fu proprio degli alpini dei miei tempi: solidarietà fra gli uomini, amore per la propria terra, senso del dovere, quali che siano gli ostacoli, le conseguenze, i pericoli».

«Tutti i valori inestinguibili, gli stessi che dettero la spinta alla formazione dell'ANA e ne costituiscono tutt'ora la principale ragione d'essere; il collante che tiene unita questo gran numero di italiani (in Italia e nel mondo) che tramandano alle giovani generazioni le nostre sacrosante tradizioni alpine, per onorare i nostri morti».

Appello a chi vide morire l'alpino Rocco

In novembre a Marostica ritorneranno dalla Russia le spoglie dell'alpino Attilio Rocco, caduto in combattimento a Nowo Kalitwa il 26/12/1942. Dall'atto di morte risultano i nomi di due suoi commilitoni della 6ª compagnia del btg. «Tolmezzo» (8° reggimento), quali testimoni alla compilazione dell'atto di morte e alla identificazione della salma. I loro nomi sono: Becci (o Bocci) Angelo di Angelo e Vicenzutti Primo di Antonio. Se il triste destino toccato ad Attilio Rocco li ha risparmiati e, come si spera, sono ancora vivi e in buona salute sarebbe vivo desiderio degli alpini di Marostica averli con loro quando, tra breve, ritorneranno a S. Luca di Marostica i resti mortali del loro commilitone.

Contattare la sezione A.N.A. di Marostica - tel. 0424/470196.

Congresso stampa alpina

Il «Congresso della Stampa Alpina» previsto per il 10 ottobre '92, è stato rimandato al 1993, in data da stabilirsi, per ragioni organizzative.

Tiro a segno del 4° C. d'A.A.



Nei giorni scorsi, presso il poligono di San Maurizio a Bolzano, circa ottanta militari di ogni età e grado hanno partecipato al 25° Campionato di tiro a segno del 4° Corpo d'Armata alpino, che si è concluso con una breve cerimonia di premiazione durante la quale il comandante, generale Luigi Federici, ha ribadito il significato e il valore addestrativo delle attività sportive in ambito militare e, in particolare, delle specialità di tiro.

Nelle due giornate di gare sono stati disputati un Criterium per atleti alle «prime armi» e un campionato per tiratori con precedenti agonistici.

La brigata «Cadore» ha riportato i maggiori successi; è risultata prima nelle classifiche a squadre, davanti a «Taurinense» e «Julia», e ha ottenuto tre primi posti su quattro gare individuali.

Nel campionato, la prova di carabina libera è stata vinta dal tenente colonnello Giovanni Piva, ancora della «Cadore», e quella di pistola standard dal caporale Davide Dardanello della «Taurinense».

Nella foto: il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale Federici, consegna i premi ai migliori classificati.



Intitolata al gen. Reverberi la sede del comando «Tridentina»

Dall'11 luglio la sede del comando della brigata alpina «Tridentina» a Bressanone, è intitolata al generale Luigi Reverberi, medaglia d'oro al V.M. Lo ha deciso lo Stato Maggiore dell'Esercito, su proposta del comandante della brigata, generale Maurizio Cicolin, che ha voluto in tal modo onorare la memoria del più valoroso degli ufficiali che lo hanno preceduto al comando della prestigiosa grande unità. Alla cerimonia di intitolazione hanno presenziato le massime autorità civili e religiose di Bressanone oltre al figlio del generale Reverberi, ingegner Bruno, e numerosi reduci della campagna di Russia.

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie.** Nessun ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito: Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai deboli d'udito.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 NOVEMBRE 1992



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-L2
Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

TEL. _____

VIA _____

N. _____ CAP _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____



SI È SVOLTO NELLA VALLE DI GRESSONEY

Campionato sci alpinismo: poca neve, percorso ridotto



Da sinistra: Alfredo Corsini e Giuseppe Corsini (ANA Brescia) 2' classificati, Benedetto Carrara e Carlo Biancina (ANA Bergamo) 1' classificati, Oscar Negroni e Stefano Coter (ANA Bergamo) 3' classificati.

In questa valle percorsa dal leggendario Lys, dove l'amore per la montagna è regola di vita, dove tradizione e turismo hanno imparato a convivere in un felice e proficuo connubio, ai piedi del monte Rosa i concorrenti di otto sezioni si sono ritrovati per disputare il 15° Campionato nazionale ANA di sci alpinismo.

La gara si è svolta in abbinata al trofeo Bruno Wolf e Mario Rial; manifestazione nata per ricordare due figure note alla zona, alpini e guide alpine amanti e rispettosi della montagna, tragicamente scomparsi.

Un percorso magistralmente tracciato

partendo dal 1883 metri di Stafal portava i concorrenti, in soli 7 chilometri, ai 3.500 metri del rifugio Rantova per poi scendere all'arrivo (1630 mt.) in altri 9 chilometri. Purtroppo la scarsità di innevamento nella parte bassa obbligava gli organizzatori a ridurre il percorso fissando il traguardo all'Alpe Gabiet, quota 2342, dopo circa 12 chilometri di gara. Questa «mutilazione», sommata al tratto «podistico» alla partenza, ha penalizzato i concorrenti che gareggiavano con gli sci tradizionali; forse in questo 15° Campionato nazionale poteva avvenire il sospirato «sorpasso», laureando campioni italiani ANA i componenti di

una squadra con gli sci tradizionali. Visto l'impegno di questi atleti, l'appuntamento al gradino più alto del podio è da ritenersi solamente rimandato.

Diciannove le squadre A.N.A. alla partenza, la parte del leone ancora una volta alla sezione di Bergamo con sette squadre; seguono in classifica le sezioni di Brescia, Trento, Aosta, Domodossola, Ivrea, Marostica e Parma.

Presenti alla manifestazione, oltre che le autorità locali e regionali, il presidente della sezione valdostana a Sartore; in rappresentanza della sede nazionale e il vicepresidente Emanuelli, il consigliere regionale Radovani e il responsabile dello sport Attilio Martini.

LE CLASSIFICHE

Sezioni ANA - Cat. A (sci tradizionali)

1) Alfredo Corsini, G. Giuseppe Corsini (ANA Brescia — 2) Stefano Santo Coter, Oscar Negroni (ANA Bergamo) - 3) Franco Nicolini, Danilo Cavosi (ANA Trento).

Sezioni ANA - Cat. B (sci di fondo)

1) Carlo Biancina, Benedetto Carrara (ANA Bergamo — 2) Franco Bonetti, Serafino Pasini (ANA Bergamo) - 3) Osvaldo Milesi, Silvano Milesi (ANA Bergamo).

Sezioni ANA

1) Bergamo 98 p. — 2) Brescia 24 p. — 3) Trento 20 p. — 4) Aosta 10 p. — 5) Domodossola 8 p. — 6) Ivrea 6 p. — 7) Marostica 4 p. — 8) Parma 2 p. ■



La partenza... un po' alla buona (qualcuno se la prende proprio calma!).

Dopo 50 anni la gavetta è tornata al suo padrone

È stato possibile grazie al fatto che il nostro giornale ha pubblicato la foto dell'umile ma glorioso reperto bellico

di Piergiorgio Franceschi

«Io sono Franceschi»... «Piacere, Scipioni».

Così ha inizio l'ultima parte dell'odissea di una gavetta, conservata dall'aprile del 1945 all'aprile del 1992. Per 47 anni mi sono chiesto come avrei potuto rintracciare il proprietario di quella gavetta, che portava incisi un nome e una data: «Aligi Scipioni - fronte russo 1942».

Scrissi, senza avere risposta, alle varie rubriche della RAI, ma quando mi decisi a scrivere a «L'Alpino» ecco subito un segnale. Il mio appello e la foto della gavetta furono pubblicati sul numero di marzo e, dopo pochi giorni, ricevetti una prima segnalazione da un alpino di Feltre: la macchina si era messa in moto.

Contemporaneamente presi contatto con la giornalista Alessandra Garusi del quotidiano «L'Arena» di Verona che, presso l'Associazione Italo-Ucraina di Verona, stava raccogliendo notizie e testimonianze fra coloro che avevano vissuto quel periodo, per scrivere una serie di articoli poi pubblicati su «L'Arena». Da quell'incontro cominciò a prendere forma qualcosa che fino a poco tempo prima mi sembrava impossibile.

Infatti, tornando indietro negli anni, mi rivedevo nel mio paese natale quando, allora undicenne, la sera del 26 aprile 1945 i tedeschi fecero saltare in aria l'edificio delle scuole elementari di Begosso (VR), già dal 1942 adibito a magazzino militare. Da qui fu tutto un susseguirsi di avvenimenti: l'arrivo degli americani il 27 aprile e i giorni successivi quando noi ragazzini rovistavamo fra le macerie della scuola. E fu così che, tra fucili, moschetti, bombe a mano, strumenti musicali e mille altre cose, ecco spuntare anche la gavetta. Con il passare degli anni mi disfecci di tutto; ma la gavetta la tenni sempre con me, mi seguì nei vari traslochi e, con il passare del tempo, divenne un oggetto sempre più caro. Per me era quasi una reliquia, tant'è che i miei figli l'avevano collocata in un luogo particolare e spesso mi ritrovavo a raccontare loro il «perché» di quella gavetta.

E così, il 1° aprile, sul quotidiano

«L'Arena» viene pubblicato l'articolo con la mia storia e la fotografia della gavetta. La sera stessa ricevo una telefonata: «Pronto, Franceschi...» e dall'altra parte «Pronto... Sa chi sono? Io sono

zie, i disagi, i patimenti, ma anche i momenti sereni trascorsi a contatto con il popolo ucraino. Lui, in forza al reggimento del genio pontieri di stanza a Legnago (VR), mi parlò dei molti ponti



Aligi Scipioni». Ho un attimo di smarrimento, non mi sembra vero di udire quella voce che per tanto tempo avevo desiderato sentire. Dopo un primo scambio di notizie concordammo con l'Associazione Italo-Ucraina di incontrarci il 9 aprile presso la sede, dove io avrei restituito la gavetta a chi l'aveva persa quasi cinquant'anni prima. È stato allo stesso tempo bello e commovente incontrarsi con la persona che da tanto tempo desideravo trovare, e stringere quella mano ancora forte e vigorosa, che nel 1942 sul fronte russo aveva inciso il metallo di quella gavetta. E così Aligi Scipioni mi raccontò le sue peripe-

costruiti dai genieri italiani in Russia, visibilmente commosso nel ricordare tutto ciò, ma anche per aver riavuto la sua «gamela». E, non lo nascondo, un groppo in gola è venuto anche a me.

E pensare che per fare 60 chilometri (tanti sono da Caprino Veronese, dove abito io, a Gazzo Veronese dove abita Scipioni) ci sono voluti 47 anni. Scusami, Scipioni, se non sono arrivato prima!

Nella foto: Franceschi (a destra) mentre consegna la gavetta al reduce di Russia Aligi Scipioni.



ALPINI GARIBALDINI

L'autore, ufficiale medico facente parte della divisione alpina «Taurinense», che combatté in Jugoslavia per quasi tutta la durata della guerra, dal 1942 al 1945, tenne un diario molto accurato delle sue vicissitudini, che risulta — oggi — come una eccezionale testimonianza di un periodo storico, tragicamente avventuroso.

Non sono molti i libri dedicati a quanti — ufficiali, sottufficiali e truppa — all'annuncio dell'8 settembre 1943, decisero sul fronte balcanico, di non cedere le armi di fronte alla potervia dell'ex alleato e difendere la propria libertà scegliendo la strada della resistenza ai tedeschi. Forni, con centinaia di altri alpini, combatté nelle file della divisione italiana partigiana «Garibaldi», al fianco delle formazioni dell'esercito di liberazione jugoslavo.

La testimonianza dell'autore risulta tanto più preziosa in quanto egli poté seguire le alterne fasi della guerra civile antifascista fino all'ingresso in Istria delle unità partigiane. In questo diario — interrotto, ripreso o ricostruito nei fogli andati perduti — non c'è retorica né complimento: c'è solo una grande carica di umanità senza rancori. È la cronaca di una crudele e sanguinosa lotta, alla quale gli italiani parteciparono loro malgrado.

Io ebbi in lettura il manoscritto originale nel settembre del 1989, in quanto stavo esaminando per conto della Commissione di studio per la storia della Resistenza dei militari italiani all'estero (Ministero della Difesa) relazioni, diari e documenti per la compilazione di una monografia sulla divisione «Garibaldi».

Compresi subito l'importanza di questo diario e sollecitai l'autore a presentarlo alla casa editrice Mursia per la sua pubblicazione, cosa che è felicemente avvenuta.

Il diario, oltre ad essere avvincente come un romanzo è di estremo interesse storico, e come tale mi è servito per correggere ed aggiornare alcuni episodi relativi alla divisione «Garibaldi», troppo frettolosamente e superficialmente narrati nei libri sino ad oggi

pubblicati.

Da parecchi anni ho esaminato e studiato relazioni, memorie, lettere, racconti e documenti ufficiali d'epoca riguardanti la guerra in Montenegro, ma devo confessare che non mi era mai capitato di leggere un'opera tanto impegnativa e soffusa di poesia.

In attesa quindi della grande monografia ufficiale del ministero della Difesa sulla Divisione italiana partigiana «Garibaldi» che vedrà la luce il prossimo anno, consigliamo di leggere come «aperitivo» il volume di Forni, testimonianza autorevole di un protagonista di primo piano.

L.V.

Alpini garibaldini, di Irnerio Forni - Ediz. Mursia - Milano.

STORIA DEL 4° C.d'A. ALPINO

Presso la sezione ANA «Alto Adige» (Via San Quirino 50/a - 39100 Bolzano) è disponibile la pubblicazione «4° Corpo d'Armata alpino: storia

dei reparti di una Grande Unità» (Lire 32.500) curata da Mario Rizza.

La valida monografia offre una completa ed organica raccolta di notizie che consentono al lettore più esigente di farsi un'idea esatta del 4° Corpo d'Armata alpino e del retaggio storico e morale di cui gli alpini sono custodi.

Purtroppo sono rare le pubblicazioni di questo genere che abbiano anche il pregio di soddisfare per l'obiettività dei contenuti, la serenità del giudizio e l'aderenza alla realtà.

Quando si affrontano argomenti di storia, e non solo di quella più recente, non basta essere brillanti espositori o valenti giornalisti: è anche indispensabile essere profondamente documentati sui fatti e saperne svolgere un'analisi corretta, sorretti dalla capacità di prescindere da opinioni preconconcette. Sono, quindi, necessarie la costanza nella ricerca e la volontà di indagare ed esporre in modo obiettivo e sereno.

È perciò motivo di compia-

cimento la serietà con la quale il maresciallo degli alpini Mario Rizza ha scritto questo volume che viene indirizzato a tutti quelli che sono stimolati dal desiderio di conoscere la storia di una grande unità alpina.

La passione dell'autore per la storia è sorretta dal nobile sentimento che lo porta a mettere in luce fatti che gli italiani ben possono ricordare, o conoscere, con fierezza: ne scaturisce così una narrazione seria, ma di vivo interesse, completata con un essenziale dizionario, utile per un'immediata ricerca di località alpine, nomi storici, colori delle nappine, motti delle unità...

La meritoria opera colma un vuoto nella storiografia alpina e rende omaggio alla compattezza dei reparti da montagna.

Storia del 4° C.d'A. alpino, di Mario Rizza, Tipolito A. Adige, L. 32.500

SOLO

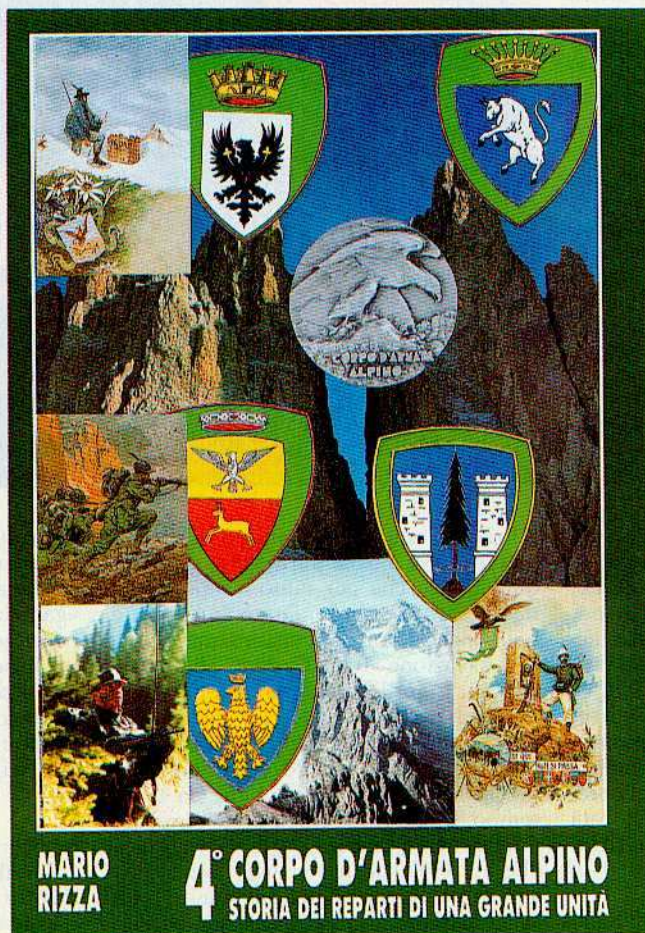
Corredata da una ricca documentazione fotografica, con immagini davvero impressionanti per il mondo di ghiaccio che vi appare, è uscita una importante novità della collana di libri di montagna «Exploits»: l'opera di Tomo Cesen «Solo».

È un libro che riassume l'attività di questo alpinista di punta, reso particolarmente celebre per aver salito in solitaria la parete sud del Lhotse che aveva resistito ai tanti tentativi dei maggiori scalatori di tutto il mondo.

Cesen ha coronato gli sforzi di una generazione di arrampicatori sloveni che già si erano cimentati, ma senza esito, anni prima su quella parete che il grande Messner aveva definito come il problema alpinistico del prossimo millennio.

L'impresa di Tomo Cesen rappresenta il limite estremo delle possibilità di scalata in questa zona himalayana: pensate a quattro giorni e quattro notti in assoluta solitudine sulla parete sud del Lhotse a 8.516 metri!

Solo di Tomo Cesen, Edizioni Dall'Oglio - via Santa Croce 20/2 - Milano - Pag. 162 - L. 60.000.





In biblioteca

1



2



3



4



5



6



① Iscritti al gruppo di Ardesio, sezione di Bergamo, gli alpini della famiglia Zanoletti. Da sinistra: il nonno Enzo cl. 1913 bgt. «Edolo», il figlio Evangelista cl. 1942 e accosciato il nipote Fabiano cl. 1965, entrambi del 2° gr. art. da montagna «Bergamo». ② Da Zenson di Piave, sezione di Treviso, la famiglia Cattarin. Da destra: Giovanni cl. 1912 e (con la maglia rossa) il fratello Vittorio cl. 1920; con i pantaloni corti i due figli di Giovanni, Angelo cl. 1946 e Antonio cl. 1937. ③ La famiglia Biasion del gruppo di Lentiai, sezione di Feltre. Al centro il nonno Mario cl. 1906 bgt. «Feltre», a destra il figlio Leo, cl. 1941 bgt. «Pieve di Cadore» e a sinistra il nipote Igor cl. 1969 bgt. logistico brigata «Cadore». ④ La bella foto della famiglia Costa, sezione di Luino. Andrea cl. 1912 bgt. «Intra» tra i figli Giampiero (a sinistra) cl. 1941 bgt. «Bolzano» e Ernesto cl. 1939 bgt. «Morbegno». ⑤ La famiglia Ferrari del gruppo di Romagnano, sezione di Trento. Da destra: il padre Dario cl. 1940 bgt. «Bassano», il nonno Fortunato cl. 1908 bgt. «Verona», i figli Nicola cl. 1971 gruppo «Asiago» e Stefano cl. 1968 genio guastatori della «Tridentina». ⑥ Padre con tre figli alpini, del gruppo di Monte di Malo, sezione di Vicenza. Da sinistra: il padre Giuseppe Vanzo 1934 bgt. «Belluno» e i figli Lorenzo cl. 1971 bgt. «Belluno» nel giorno del giuramento, Simone cl. 1969 genio guastatori brigata «Cadore» e Graziano cl. 1967 servizi vari brigata «Cadore».

«Gemellate» 2 brigade italiana e tedesca

Sono la «Tridentina» e la 23ª Gebirgsjägerbrigade



Il col. Holger Kammerhof, comandante della 23ª Gebirgsjägerbrigade, consegna una targa-ricordo al comandante della «Tridentina» gen. Cicolin.



Le bandiere del battaglione «Morbegno» e del 231º Gebirgsjägerbattalion.

Dal 22 luglio la brigata alpina «Tridentina» è gemellata con la 23ª Gebirgsjägerbrigade dell'esercito tedesco; l'iniziativa è stata promossa dai comandi delle due brigate che da lungo tempo si erano mantenuti in contatto e hanno operato l'organizzazione del gemellaggio autorizzato dai rispettivi Stati Maggiori.

In precedenza si erano effettuate analoghe manifestazioni tra il 2º Corpo d'armata tedesco e il 4º Corpo d'armata alpino, nel 1979, e tra il 232º battaglione della Gebirgsjägerbrigade tedesca e il battaglione «Morbegno» della «Tridentina», nel 1991; ma è la prima volta in Italia che il gemellaggio avviene tra due brigate.

La cerimonia si è svolta nella caratteristica piazza Duomo di Bressanone dove sono giunti sfilando in parata i reparti delle due brigate con le bandiere del battaglione «Morbegno» e del 232º battaglione tedesco.

Erano presenti numerose personalità civili (tra le quali il commissario del Governo per la provincia di Bolzano dottor Urzì e il presidente del consiglio provinciale Pellegrini), e militari con il comandante della Regione militare nord-est generale Innecco, i comandanti del 2º Corpo d'Armata tedesco gen. Verstl e della 1ª Divisione da montagna gen. Werner,

oltre al comandante del 4º Corpo d'Armata alpino gen. Federici.

Dinnanzi a un folto pubblico i comandanti delle brigate, gen. Cicolin e col. Kammerhoff, hanno dato lettura della formula di gemellaggio e si sono scambiate le pergamene comprovanti il gemellaggio stesso. Particolarmente toccante è stato l'alzabandiera dei vessilli di Italia e Germania accompagnato dall'inno alla gioia di Beethoven e l'onore ai Caduti di tutte le guerre reso dai militari dei due eserciti, ora più che mai uniti dalle tradizioni e dal comune impiego in montagna.

Hanno poi preso la parola il sindaco di Bressanone, il gen. Verstl e il gen. Federici, che hanno sottolineato l'importanza storica e il senso comunitario dell'iniziativa, che anticipa quella che da tempo si attende in altri settori dell'unificazione europea.

Come conseguenza del gemellaggio si avrà ora un notevole incremento delle attività congiunte tra i reparti delle due brigate, al fine di una conoscenza reciproca delle realtà e delle metodologie di addestramento e di impiego, anche nell'ottica della futura costituzione di unità internazionali.



Incontri



Durante una manifestazione alpina a Arco (TN), si sono ritrovati dopo 49 anni parecchi alpini del btg. «Trento». Ecco i nomi di alcuni di loro: Mattazzoni, Ferrari, Mattei, Romani e Baroni. Chi vuole unirsi nella prossima riunione scriva a Tullio Baroni, via Soccesure 4/D, 38062 Arco (TN).



Presso la sede del gruppo ANA di Orsaria (sezione di Cividale del Friuli) si sono incontrati a 35 anni dal congedo alcuni ex commilitoni del II° scaglione della classe 1933, tra cui i torinesi Gamba e Nasi. Da sinistra in piedi: Aldo Gamba, Giovanni Baron Toaldo, Elio Menazzi, Domenico Oro, Remo Paolini. Accosciati: Benigno Ponton, Redento Pitassi, Chiaffredo Nasi e Giovanni Maria Basso.



Avevano combattuto sul fronte greco-albanese inquadrati nel btg. «Gemona» dell'8° alpini della divisione «Julia», poi erano rientrati in Italia perdendosi di vista l'8 settembre 1943 a Sagrato d'Isonzo. Dopo 48 anni si sono incontrati a Costigliole d'Asti in occasione del 60° di fondazione del gruppo A.N.A. e l'inaugurazione della «Casa Alpina». Ecco i due «veci»: Leonardo Chiara di Cirié (TO) e Giovanni Tagliano di Val Mainera (Asti).



All'Adunata di Vicenza, si sono incontrati dopo 40 anni due alpini che avevano combattuto nelle file del btg. «Piemonte», 3° compagnia, facente parte del Corpo Italiano di Liberazione: si erano lasciati ad Aosta ove il reparto era stato sciolto. Nella foto: Giovanni Piva della sezione di Padova e Giulio Dalla Piccola della sezione di Trento.



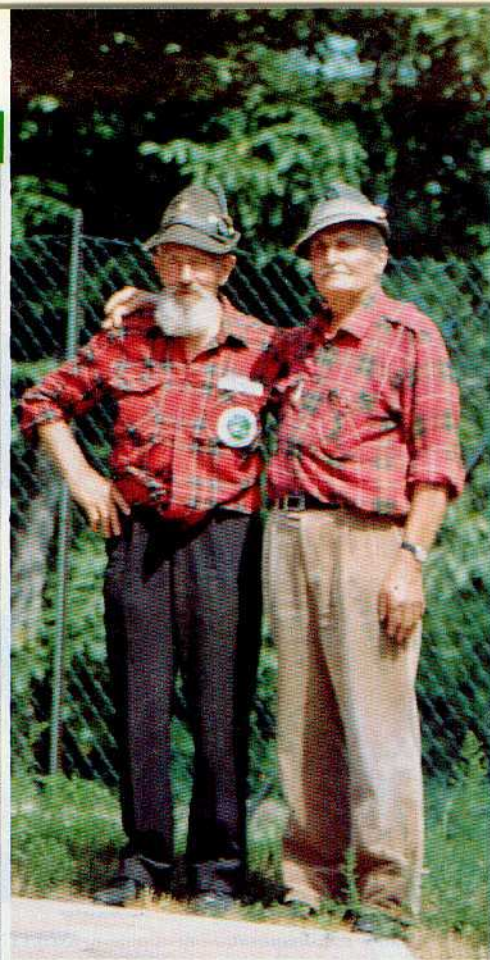
Incontri



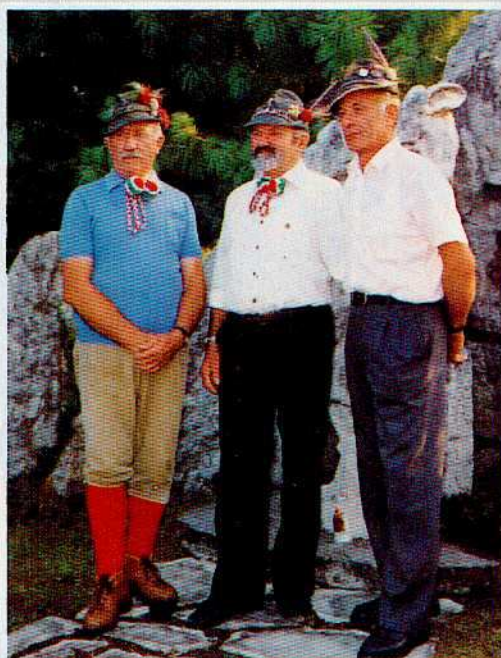
Dopo 37 anni si sono ritrovati a Carona in Valle Brembana (BG) tre alpini del 3° sc/1931 che hanno prestato servizio militare nel 1953/54 a Malles Venosta alla compagnia comando del btg. «Tirano». Da sinistra a destra: Bortolo Visinoni di Rovetta (BG), Romano Bagini di Carona (BG) e Giuseppe Villa di Bonate Sopra (BG).



Il 24° corso A.U.C. ebbe luogo a Bassano nel 1939 e, ogni tanto, i «veci» si incontrano in questa città: così è stato anche quest'anno, ed erano più numerosi perché l'eco delle precedenti riunioni era giunto a tanti che ignoravano questa rimpatriata. Commovente l'incontro al circolo ufficiali della caserma, a suo tempo sede della scuola per allievi ufficiali, tra gli ultra-settantenni reduci dalle patrie battaglie su tutti i fronti di guerra. Invece della solita foto di gruppo, pubblichiamo uno spiritoso disegno di Raoul Cenisi, mancato quest'anno, e che fu l'organizzatore ed animatore dell'incontro svoltosi a Bassano nel 1989.



Si erano visti l'ultima volta nel febbraio del 1943 in Montenegro, appartenenti al btg. «Val Leogra»: dopo 48 anni, per pura combinazione, eccoli riabbracciarsi a Ferno, una piccola località del varesotto. Sono Antonio Parlato di Ferno (VA) e Mario Monteverdi (con la barba) di Besozzo (VA).



Dopo 43 anni si sono ritrovati a Belluno; militarono nelle file del btg. «Feltre» dell'8° alpini. Da sinistra: Livio Savi di Soverzene, Oscar Da Canal di Treviso ed ora residente in Australia e Giovanni Tormen di Belluno.



Fulvio Prevedoni di Brescia, classe 1918, e Guerrino Facchini, di Pertica Alta (BS) classe 1918, reduce di Russia, si erano lasciati nel dicembre 1940 sul Valamare (fronte greco albanese). È stato Alberto Albertini di Levranghe (BS) ad adoperarsi per un loro incontro, durante l'inaugurazione della chiesa dei cappuccini di Moenigo Vestone.



Durante la festa annuale del gruppo Torino nord si sono incontrati dopo 39 anni (dal febbraio/marzo 1952, quando erano di leva presso il B.A.R. Mondovì di BRA) Stefano Mascarello e Giovanni Bruno del gruppo TO-Nord e Luigi Sassi (al centro) del gruppo Alpette.



A Pastrengo (VR) in occasione del 50° di naja, si sono dati convegno numerosi alpini veronesi della classe 1920 che prestarono servizio nel 1940 prima nel btg. «Val Fassa» dell'11° reggimento alpini, partecipando alle azioni sul fronte occidentale e in seguito, dopo lo scioglimento del reparto, nel btg. «Trento», con il quale furono impegnati in Grecia e Montenegro. Per una prossima riunione rivolgersi a Angelo Grigoli - Ronechi - 37010 Pastrengo (VR).



Alpino chiama alpino



C.C. DEL «FELTRE» NEL 1947 ▲

Chi si riconosce in questa foto scattata nel 1947 a Pontebba (UD) e che rappresenta la compagnia comando del btg. «Feltre» dell'8° alpini, scriva a Gino Casanova - via Torbe 64, 32037 Sospirolo (BL), che vorrebbe radunare i vecchi compagni d'armi in un prossimo futuro.



▲
**SI CERCANO NOTIZIE
DI ATTILIO MARTIN**

Chi ha notizie dell'alpino Amelio Martin, classe 1913, della 143ª compagnia del btg. «L'Aquila» del 9° reggimento alpini, scomparso durante la ritirata russa dopo Postojaly, è pregato di scrivere al nipote Fabrizio Martin - via A. Volta 9/2, 33040 Campolongo al Torre (UD) - tel. 0431/99471.



ERANO RECLUTE NEL '54 ▲

La foto è stata scattata a Bassano e ritrae un gruppo di reclute del battaglione addestramento nell'anno 1954/55 con il loro istruttore, il quale desidererebbe incontrarsi con loro. Chi si riconosce e desidera ritrovare gli amici, scriva a Sergio Bonassi - via Divisione Garibaldi Osoppo n. 25/2 - 33100 Udine, indicato con una freccia nella fotografia.



48° CORSO A.U.C. DEL '68 ▲

Cirillo Dalla Riva — 87 R.te Du Grand Lancy — 1212 Grand Lancy (Svizzera), vorrebbe organizzare in Italia o in Svizzera in località da destinarsi, un incontro degli A.U.C. del '68, 48° corso presso la SMALP di Aosta e attività con il btg. «Val Brenta» in Val Pusteria. Contattarlo all'indirizzo sopra indicato.



UN INVITO DAL CANADA ▲

La foto è stata scattata nel marzo del 1948 al CAR di Treviso. Chi si riconosce è pregato di scrivere a Ettore Iuvancigh - Ruttan Street - Thunder Bay (Ontario) Canada.



CERCA I COMMILITONI ▲

Carlo Panzeri cerca i commilitoni, 2° scaglione '37, che effettuarono il servizio di leva come autisti, compagnia comando, btg. «Morbegno» nel biennio 59/60, presso la caserma Menini di Vipiteno.

Scrivere a Carlo Panzeri (indicato dalla freccia) - via IV Novembre 2 - Dolzago (CO).



Dalle nostre sezioni



VARALLO SESIA Tavolozza di un alpino ▲

Unanimesi consensi ha ottenuto l'opera pittorica dell'alpino Giorgio Perrone, realizzata sulla parete principale della nuova sede del gruppo di Boccioleto della sezione Valsesiana. La realizzazione muraria è stata presentata al pubblico durante la cerimonia d'inaugurazione della sede, presente il consigliere nazionale Radovani accompagnato dal presidente regionale Barbonaglia, dal presidente onorario Francione e dai vice presidenti Guglielmina e Tasso. Dopo la presentazione dell'opera, fatta dal capogruppo Carrara, il sindaco di Boccioleto ha consegnato all'autore una medaglia d'oro a nome della comunità boccioletese.

UDINE

È morto don Caneva ▼



Era cappellano dell'ospedale da campo del 5° alpini in Russia e lo ricordo quando venne a medicarmi (ero rimasto ustionato al viso) nella tenda, vicino a Jagodny: era il 30 agosto 1942 ed io ero l'unico superstite di una pattuglia del «Tirano».

Lo ritrovai, a metà ritirata, percorremmo un lungo tratto di cammino assieme ma a un certo momento non me lo vidi più accanto. Seppi poi che era stato fatto prigioniero: rimase rinchiuso per oltre 3 anni nei campi di concentramento russi.

Rientrato dalla prigionia del 1946, don Caneva si assunse il compito di fare qualche cosa per ricordare e onorare i nostri soldati e si mise al lavoro con frenesia perché sapeva di avere alle spalle tutti gli alpini. Solo nel 1955 sarà inaugurato il Tempio di Cargnacco del quale don Caneva era il cappellano e il custode, mentre nel 1990 ebbe la ventura di accogliere nella cripta la salma del Soldato Ignoto giunta dopo tanta attesa dalla Russia.

È un grave lutto per tutti gli alpini, specie per i reduci di Russia, sapere che si è spenta l'esistenza buona ma battagliera di don Caneva, un uomo che aveva deciso di dedicare il resto della sua vita ad un compito altamente umanitario, e che portò a termine in modo meraviglioso.

A.V.

SAVONA

A Calizzano cippo ai Caduti

È stato inaugurato il cippo offerto dal gruppo ANA di Calizzano (SV) in memoria dei Caduti e Dispersi sul fronte russo, già residenti nel comune di Bardinetto.

Alla significativa manifestazione, iniziata con una cerimonia religiosa, erano presenti numerosi famigliari dei Caduti, il prefetto di Savona, i sindaci di Calizzano, e di Bardinetto, il presidente regionale ANA, autorità e reduci.

Dopo la deposizione di corone di alloro, la benedizione del cippo, sono state consegnate medaglie ricordo ai famigliari e ai reduci.

Marcialonga 15ª edizione

Ad Albenga il locale gruppo ha organizzato la 15ª edizione della «Marcialonga Alpina» per la assegnazione dei trofei «M.O. S. Ten Aldo Turinetto» e magg. Carlo Mantica (già capo grup-

po). Alla significativa iniziativa — curata nel migliore dei modi dai dirigenti del gruppo ANA, hanno partecipato centinaia di atleti giunti anche dalle provincie vicine. Il trofeo «Turinetto» è stato appannaggio della soc. atletica «San Giorgio» di Ceriale (SV) con 24 atleti ai primi posti delle classifiche.

Il ricordo dell'avv. Mantica è stato vinto dalla brillante rappresentanza del 72° btg ftr «Puglie».

Hanno provveduto alla consegna dei riconoscimenti — oltre 50 coppe — con le autorità locali il fratello dell'eroe, Claudio Turinetto, la consorte e la figlia dell'avv. Mantica e il presidente regionale Siccardi.

Commemorato Turinetto medaglia d'oro ►

Ad Albenga, nella caserma a lui intitolata e sede del 72° btg ftr. «Puglie», gli alpini e gli «azzurri» di Savona, Cumiana e Albenga hanno ricordato con significativa e solenne cerimonia la M.O. sten. Aldo Turinetto, ricorrendo il 50° anniversario del

sacrificio (Niksic, Balcania, maggio '42). Scoperta dal fratello dell'eroe e da un reduce la lapide a ricordo del cinquantenario e deposti omaggi floreali, il cappellano don Michele Barale ha celebrato la messa.

Nella foto: una delle ultime immagini del sottotenente Aldo Turinetto, del btg. «Val Chisone».



BELLUNO

Nuovo giornale di gruppo

È uscito «L'Alpin Zoldan», notiziario del gruppo alpini «Val Zoldana» di Forno di Zoldo (BL), che si pensa e spera di tramutare quanto prima in edizione trimestrale. È un giornale a 10 pagine con servizi interessanti, specie quello relativo al «Capitello di Astragal». Auguri di buon lavoro a tutta la redazione.

Prove preolimpiche per disabili



Al Poligono di Ponte nelle Alpi ha avuto luogo la prova preolimpica di tiro a segno per disabili che ha visto la partecipazione di atleti provenienti da tutta Italia: gli alpini del gruppo di Ponte nelle Alpi-Soverzene hanno messo a disposizione dei tiratori la loro sede per la durata delle prove.

Fra gli atleti si sono distinti in modo particolare due alpini (nella foto): Daniele De Michiel (7/77 del btg. «Cadore») e Oscar De Pellegrin (4/82 del btg. «Val Piave»).



TIRANO

Un caso davvero eccezionale Dalla «Tridentina» alla Siberia

Francesco Bertolina, di Valfurva (SO) è stato un brillante alpino in un reparto della «Tridentina» nel 1980/81. Terminato il servizio militare, è entrato nella «Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo», è stato inviato a Roma a compiere gli studi e nella capitale è stato ordinato sacerdote nel 1991, nella basilica di Santa Maria Maggiore. Studioso di lingua e cultura russa, è stato inviato in Russia per un periodo di prova ed è ritornato in Valfurva dove, di fronte a tanti compagni di gioventù, ha voluto celebrare la sua prima messa al paese natale. Ora è di stanza a Novosibirsk, in Siberia, dove svolge la sua missione sacerdotale. Francesco ha confessato agli amici, prima di partire, che nella valigia aveva messo il cappello alpino con la «balla rossa»...

Nella foto in alto Francesco è il quinto da sinistra in piedi.



MILANO

Cartoline commemorative

In occasione dell'Adunata nazionale, la sezione di Milano ha pubblicato una serie (6 pezzi) di cartoline commemorative, che rappresentano il logo e il manifesto dell'Adunata e 4 affreschi di Novello e Riosa. È ancora disponibile un numero limitato di serie. Chi è interessato, può rivolgersi alla sezione ANA di Milano - via Vincenzo Monti 36, Cap 20123, tel. 02/48010991 (ore d'ufficio), fax 02/48021571.

VICENZA

70° di fondazione

1992: 70 anni dalla fondazione di questa sezione veneta, e in tale occasione è stato dato alle stampe un elegante numero-unico dal quale si ricava una ampia e dettagliata informazione con cenni storici sulla sezione, sulla vita dei 135 gruppi dipendenti, sul giornale sezionele «Alpin fa grado», sulla nuova sede, etc. In concomitanza con la manifestazione indetta per la celebrazione del 70° di fondazione della sezione, verrà inaugurata la nuova sede del gruppo alpini di Chiampo.

PARMA

Tre dei nostri in Finlandia

Tre alpini collechiesi, della sezione di Parma, Maurizio Donelli, Fulvio Scaramuzza, Renzo Tarasconi, sono stati ospitati per quattro giorni del comando dei vigili del fuoco della città di Imatra, in Finlandia. Gli alpini parmensi sono stati accolti con tutti gli onori: persino il tricolore ha sventolato accanto al vessillo

locale nella caserma dei vigili.

Il comandante Anssi Tuomikoski ha attivato tutti i suoi uomini e le loro famiglie per fare conoscere quando di bello ha la terra dei mille laghi.

I tre alpini hanno potuto visitare anche il museo dei soldati di frontiera finlandesi che tanto eroicamente si comportarono

durante l'ultima guerra contro gli invasori sovietici.

Com'è nata questa amicizia? La causa è stata la festa degli alpini della sezione di La Spezia a Levanto a metà degli anni ottanta. Il turista Tuomikoski, di passaggio da quel paese, s'è imbattuto negli alpini collechiesi presenti alla manifestazione; con la moglie Anne si è subito sentito uno di loro ed ha

fraternizzato fino a sera. Da allora vi sono state tante lettere e numerosi omaggi, fino allo scambio di visite.

Anche il rappresentante dell'ANA in Finlandia, dott. De Anna si è complimentato per telefono con gli alpini collechiesi e con chi li ha ospitati, auspicando che queste manifestazioni d'amicizia siano sempre più frequenti.



Dalle nostre sezioni all'estero

BRASILE Il nuovo gruppo di Urussanga ▼



114 anni fa veniva fondata in Brasile, da emigranti bellunesi, Urussanga, nello Stato di Santa Caterina. Quest'anno si è festeggiato il gemellaggio fra la cittadina di Urussanga e Longarone (BL), alla presenza dei parenti dei vecchi emigranti veneti.

Nella foto, con il tricolore, Romeo de Bona (discendente di longaronesi), dietro lo striscione Augusto Burigo (di Soverzene-BL), Marivaldo Freccia (originario di Arcole-VR) e Rosemar Possamai (emigrante di Lentiai-BL).

ARGENTINA Il coro di Buenos Aires ▼



Naturalmente non è un complesso accademico. Dei volontari operai, e qualche impiegato e i pensionati che sbucciano qualche ora ogni sabato per far le prove. Da un paio d'anni il coro sta sfondando verso l'interno del Paese e raccoglie applausi e ammirazione mai immaginate.

All'inizio piovevano gli inviti per sostenere le celebrazioni patronali e paesane che punteggiano la vita della collettività nel Gran Buenos Aires. La divisa quasi grigioverde, la serietà e la compostezza, la disciplina e il cappello facevano colpo.

Ma poi sono arrivati gli impegni più duri, autentiche sfacchinate 25 de Mayo è una cittadina nel centro di Buenos Aires provincia. Ore di pullman da un'alba all'altra: così Campana, Bragado, Navarro ecc. Poi venne Salta: 30 ore di pullman all'andata e altrettante per il rientro.

L'interpretazione dei «pezzi liturgici» per la messa lascia i fedeli senza fiato, attenti e devoti. È un'alternanza di spagnolo e italiano (anche «Stelutis» all'occasione!!) e il «Pater» in latino.

Gli ascoltatori hanno voluto accompagnare i coristi ai pullman: abbracci, scambi di indirizzi, qualche lacrima e quando l'auto si mette in movimento, dalla predella sventolano i fazzoletti.

GERMANIA

Gara di tiro: alpini e tedeschi collaborano

Presente il presidente sezionale Bertolini, le rappresentanze di 5 gruppi ANA della Germania (Reno, Stoccarda, Aalen, Augsburg e Friedrichshafen) nonché gli amici alpini di Cavaso del Tomba (TV) e una squadra della polizia direzionale, si è conclusa in un'atmosfera di simpatia, la 9a gara di tiro per la «Coppa degli alpini 1992» organizzata dal gruppo di Aalen in stretta collaborazione con il comando di difesa 512 e i riservisti tedeschi.

Il responsabile militare, comandante Klose, salutandogli intervenuti, si è complimentato per la numerosissima partecipazione (nuo-



vo record, con 65 tiratori singoli) e ha espresso il desiderio di ripetere questi incontri in futuro, anche se il comando di difesa 512 verrà sciolto, nell'ambito della riduzione delle forze armate tedesche.

Si è sparato con la mitraglia a 25 mt. e con la carabina a 200 mt. su bersagli automatici. Le belle coppe messe in palio dal gruppo di Aalen sono state così aggiudicate: 1° Augsburg I, 2° Friedrichshafen, 3° Stoccarda. Gli alpini di Augsburg hanno vinto per la prima volta il Trofeo alternato. La coppa ospiti è stata aggiudicata, con un ottimo risultato, al gruppo ANA di Cavaso del Tomba, mentre la medaglia di consolazione è andata a Fiorentino Cosimo di Stoccarda 3. Come singoli tiratori si sono classificati: 1° Giulio Mierau di Augsburg, 2° Kurt Baumann di Stoccarda, 3° Armin Wunsch.

Nella foto: gli alpini di Aalen-Grund.

Nella foto, il coro di Buenos Aires. Al centro, mons. Macchia, cappellano della sezione, affiancato da due concelebranti (don Tomasi e don Snidero). In giacca blu, il presidente sezionale Sabbadini.

CANADA

Grande adunata ad Hamilton

Tantissimi alpini con i loro famigliari e numerosi appartenenti alla comunità italiana hanno preso parte alla grande manifestazione organizzata dalla sezione di Hamilton (Ontario). La cerimonia è iniziata con la messa al campo presso la «Famee Furlane» e la deposizione di una corona di allora al monumento dedicato ai Caduti di tutti i paesi.



Le case degli alpini



GRUPPO DI CAGLIANICO, SEZIONE DI BIELLA



GRUPPO DI ISSOGNE, SEZIONE DI AOSTA



GR. FRIOLA POZZOLEONE, SEZ. BASSANO DEL GRAPPA



GRUPPO DI ARONA, SEZIONE DI INTRA



GRUPPO DI CEEA, SEZIONE DI VERONA



GRUPPO DI CALOLZIOCORTE, SEZIONE DI BERGAMO

SOLO ACQUISTANDO DIRETTAMENTE DAL PRODUTTORE

CALZATURE PERFETTE CHE

NON TEMONO

NEVE, FANGO, PIOGGIA

POLACCHINO color Sahara, con tomaia in pellame "Nabuk" pregiato molto morbido e resistente. Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione. Cuciture a mano. Tallonetta in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone. Suola in mescola resistente e tacca a "U" studiata per il massimo comfort della spina dorsale. Disponibile dal **39 al 46. COSTA solo L. 59.900**



SCARPA CLASSICA color Terra Bruciata, con tomaia in pellame "Nabuk" pregiato molto morbido e resistente. Fodera in pelle a poro aperto per la massima traspirazione. Cuciture a mano. Tallonetta in pelle con imbottitura centrale per un massaggio naturale del tallone. Suola in mescola resistente e tacca a "U" per il massimo comfort della spina dorsale. Disponibile dal **39 al 46. COSTA solo L. 57.900**

RANGERS. Interno foderato in caldo pelo isothermico. Doppia linguetta impermeabile a tenuta stagna. Stringatura alta. Nervature rinforzate e suola con disegno tipo carroarmato molto profondo con funzione antiscivolo. Disponibile dal **36 al 45. COSTA solo L. 55.900**



STIVALI IN GOMMA PVC. Ideali per caccia, pesca, passeggiate in campagna, sono caldi e confortevoli. Suola tipo carroarmato antiscivolo. Disponibili dal **40 al 45. COSTANO solo L. 24.900**



Provale subito a casa tua!



DOPO-SCI. Interno foderato in caldo pelo isothermico. Comoda chiusura con cerniera lampo e bottone a pressione. Tenuta stagna. Suola con disegno a forti scolpiture antiscivolo e alto bordo antiumidità e antiurto. Disponibili dal **36 al 46. COSTA solo L. 52.900**

ELEGANTE STIVALETTO DONNA. Comodo, foderato in morbida pelliccia di soffice lana rasata. Tessuto impermeabile di colore bianco rifinito con vivaci colori moda. Suola antiscivolo con scolpiture tipo carroarmato. Disponibili dal **35 al 40. COSTANO solo L. 49.900**

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:
 **02/ 66980684**

GARANZIA di SCELTA SICURA :

se quando provi le tue scarpe non sei completamente soddisfatto, hai **10 giorni** di tempo per restituirle e ti saranno sostituite o rimborsate, come preferirai. SAME-GOVJ, sicura di offrirti il giusto equilibrio di comfort, qualità e stile te lo dimostra in questo modo.

BUONO DI PROVA DI 10 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare in stampatello e inviare a: **DITTA SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO**

☐ N. PAIA _____	POLACCHINO	mis. _____	a sole L. 59.900
☐ N. PAIA _____	SCARPA CLASSICA	mis. _____	a sole L. 57.900
☐ N. PAIA _____	RANGERS	mis. _____	a sole L. 55.900
☐ N. PAIA _____	DOPO-SCI	mis. _____	a sole L. 52.900
☐ N. PAIA _____	STIVALI GOMMA	mis. _____	a sole L. 24.900
☐ N. PAIA _____	STIVALETTO DONNA	mis. _____	a sole L. 49.900

SPESE DI SPEDIZIONE L. 5.000

NOME _____ **COGNOME** _____

VIA _____ **N.** _____

CAP _____ **LOCALITA'** _____ **PROV.** _____

PAGAMENTO ANTICIPATO ☐ Allego assegno o la fotocopia della ricevuta del vaglia

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO ☐ Pago direttamente al postino alla consegna + le spese di contrassegno